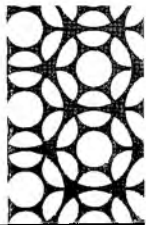


La Pastorale Giovanile e la Città: la Sfida e la Gioia del Primo Annuncio



D. Ubaldo Montisci SDB*

Il presente Convegno chiude un lavoro pluriennale realizzato a livello continentale, che ha coinvolto a vario titolo membri qualificati della Famiglia Salesiana ed esperti. Nel mio intervento faccio riferimento soprattutto alle *Conclusioni* che sono state elaborate nelle diverse Giornate di studio. Non si tratta, quindi, di per sé, di qualcosa di nuovo, ma di un tentativo di sintesi e di “rilancio” – senza pretesa di esaustività – delle riflessioni e orientamenti che sono emersi dai vari gruppi di lavoro durante i diversi incontri.

Lo specifico della mia relazione è sulla *Pastorale Giovanile*; tuttavia, non posso evitare di fare qualche rimando – spero non troppo ripetitivo – ai temi già affrontati nei giorni scorsi, perché la pastorale si mette al servizio dei diversi interlocutori in ambienti concreti e, per noi, con lo stile tipico della tradizione salesiana.

Articolo il mio intervento in cinque punti: l'identità della Pastorale Giovanile (1); la pastorale giovanile in una Chiesa che papa Francesco vuole in “stato permanente di missione” (2); le provocazioni e le opportunità che la cultura urbana (3) e il Primo Annuncio (4) portano alla pastorale giovanile; alcune riflessioni e indicazioni per una pastorale giovanile “innervata” di primo annuncio (5).



1. L'identità della Pastorale Giovanile

Il noto pastoralista salesiano R. Tonelli, recentemente scomparso, dava la seguente definizione di *pastorale giovanile*:

Per noi la pastorale giovanile è l'insieme delle azioni che la comunità ecclesiale compie, sotto la guida potente dello Spirito di Gesù, per dare pienezza di vita e speranza a tutti i giovani. [...] La pastorale è una sola: il servizio alla vita in Gesù, il Signore della vita, l'unico nome in cui possiamo avere vita. Essa si diversifica nelle differenti realizzazioni pastorali, perché

* È docente e il coordinatore del Dipartimento di Pastorale Giovanile e Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana a Roma.

si incarna in situazioni diverse e concrete. Diventa pastorale giovanile quando il servizio alla vita in Gesù si realizza nel mondo dei giovani.¹

Lo specifico della pastorale consiste nel fare della prassi il punto di partenza: “La vita delle comunità cristiane e il loro rapporto con i giovani è il “luogo teologico” per eccellenza ove ascoltare e comprendere sia la parola immediata di Dio che la risposta ecclesiale ad essa più appropriata”.² Ciò vale in particolare per la pastorale giovanile:

Nel caso della pastorale giovanile, poi, questo è ancora più vero, infatti qui non si tratta inizialmente di pensare alla luce della Scrittura e della Tradizione o di organizzare e indicare dottrine da trasmettere; anzi, e senza voler contrapporre, si potrebbe dire quasi il contrario: è dal contatto diretto con i ragazzi, con il bagaglio delle loro speranze e frustrazioni, dei loro aneliti e contraddizioni... che la comunità deve ripensare la stessa Scrittura e Tradizione, insieme al modo corrispondente di annunciare loro la salvezza, il “vangelo” e le buone notizie che vengono da Dio. Ed è per lo stesso motivo che la comunità cristiana, prima d’interrogarsi su “quello che deve trasmettere ai giovani”, si deve domandare “quale annuncio è rivolto ad essa oggi”.³

Tale impegno, che passa decisamente attraverso la pratica educativa e non è pensabile senza di essa, ha fin dall’inizio una chiara ispirazione e finalità evangelizzatrice, e quindi ci inserisce nel cuore della missione propria della Chiesa:

La pastorale giovanile vuole annunciare che Gesù è il Signore e solo in lui possiamo essere pienamente nella vita e fondati nella speranza. Per questo

¹ RICCARDO TONELLI - STEFANO PINNA, *Una Pastorale Giovanile per la Vita e la Speranza. Radicati sul Cammino Percorso per Guardare Meglio verso il Futuro*, Roma, LAS, 2011, 21-22. Una ricca rassegna di definizioni è raccolta da Rosangela SIBOLDI, “Il concetto di “pastorale giovanile” secondo alcuni documenti dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1962-1992)”, in Mara BORSI - AMBITO PG, *L’Animazione della Pastorale Giovanile nell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1962-2008). Elementi di sintesi e linee di futuro*, Roma, LAS, 2010, 247-302.

² JOSÉ LUIS MORAL, *Giovani e Chiesa. Ripensare la Prassi Cristiana con i Giovani*, Leumann (TO), Elledici, 2010, 93-94.

³ *Ibidem*, 94. L’A. elabora la sua riflessione a partire dalla distinzione tra “teologia pastorale” e “pastorale giovanile”, in cui il termine “pastorale” funziona da aggettivo nel primo caso e da sostantivo nel secondo; conclude l’A.: “La differenza è sostanziale: nel caso della teologia pastorale, indichiamo che la chiave della sua identità ricade nelle esigenze della teologia; trattandosi della pastorale giovanile, invece, il perno di tutto si sposta sulla prassi concreta, con lo scopo di riconoscere e risolvere problemi, utilizzando tutte le risorse di cui la comunità ecclesiale dispone” (*Ibidem*, 224).

non può accontentarsi mai di fare un ottimo servizio educativo, ma si interroga continuamente sul significato, sull'urgenza e le ragioni dell'evangelizzazione.⁴

Queste convinzioni sostanziano le linee orientative che guidano l'attività dei Salesiani (SDB) e delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA):

*L'annuncio esplicito di Gesù, [...] emerge non come un'esperienza tra le tante da proporre ai giovani, ma come quella fondamentale che dà senso alla vita umana. Ogni intervento educativo ha come ultima intenzione e finalità di favorire l'incontro con Gesù nella vita di ogni giorno perché la sua presenza lieviti la società e la trasformi.*⁵

*La pastorale Giovanile Salesiana dunque è azione organica di una Comunità Educativo-Pastorale che, mossa da una missione carismatica, vuole abilitare i giovani a crescere fino alla propria maturità, fino a coglierne il richiamo religioso, e fino alla comunione nella Chiesa con Gesù Cristo avvertito come colui che dà pienezza alla vita, essendone il fondamento e, ancora, fino a essere, grazie agli interventi educativi, "onesti cittadini e buoni cristiani".*⁶

L'orizzonte in cui si colloca la Pastorale Giovanile è quello di un'educazione integrale,⁷ che non trascuri nessuna delle dimensioni che "umanizza" il soggetto. R. Sala parla di cinque attenzioni inseparabili, come cerchi concentrici che stanno uno dentro l'altro e non accanto all'altro:

La promozione umana, che nell'ambito delle giovani generazioni prende chiaramente il nome e la declinazione educativa, e che in primo luogo impegna la Chiesa a "camminare con i giovani", accompagnandoli amorevolmente nel loro itinerario di vita;

L'evangelizzazione, che implica per ciascun giovane "l'incontro vitale con la persona di Gesù Cristo": attraverso la liturgia e la catechesi ciò avviene anche oggi nella Chiesa;

La formazione morale della coscienza, perché "la Chiesa, attraverso la ca-

⁴ TONELLI - PINNA, *Una Pastorale Giovanile per la Vita e la Speranza*, 14.

⁵ ISTITUTO FMA, *Perché Abbiamo Vita e Vita in Abbondanza. Linee Operative della Missione Educativa delle FMA*, Leumann (TO), Elledici, 2005, 5.

⁶ DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA, *La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di Riferimento*, Roma, Edizione extra commerciale, 2014, 33.

⁷ La Chiesa ha a cuore "lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini", cfr. PAOLO VI, *Populorum progressio*, 26 marzo 1967, n. 42, in "Acta Apostolicae Sedis" 59 (1967), 257-299; qui 278; BENEDETTO XVI, *Caritas in Veritate*, 29 giugno 2009, Città del Vaticano, LEV, 2009, nn. 55.79.

techesi e la pastorale giovanile, si sforza di renderli [i giovani] capaci e di attrezzarli per discernere tra il bene e il male, di scegliere i valori del Vangelo piuttosto che i valori mondani, e a formare solide convinzioni di fede”; *La corresponsabilità apostolica con i giovani*: la pastorale giovanile si qualifica nel momento in cui è vissuta non solo “per i giovani”, ma “con i giovani”, facendo di loro non dei destinatari passivi della nostra azione pastorale, ma coinvolgendoli in prima persona nell’apostolato come protagonisti della loro stessa evangelizzazione;

La cura della vita spirituale in ottica vocazionale: per essere all’altezza della sua vocazione, la pastorale giovanile deve condurre ogni giovani a riconoscere, accogliere e rispondere alla sua personale vocazione e missione. Questo implica un competente impegno di accompagnamento spirituale in vista del discernimento vocazionale.⁸

La legge generale che regola l’integrazione e l’interazione di questo orizzonte è quella della *gradualità della proposta* e dell’*integrità dell’annuncio*, secondo un accorto riferimento alla cosiddetta “gerarchia delle verità”.⁹



2. La pastorale giovanile in una Chiesa in “stato permanente di missione”

La Chiesa evangelizza non solo con le parole, ma con la forma che si dà dentro la storia, uno “stile” che testimonia la qualità della sua tensione missionaria. L’*Evangelii nuntiandi* fornisce una preziosa chiave di lettura per comprendere le dinamiche della missione globale oggi: evangelizzare è trasformare dal di dentro, rendere nuova l’umanità, convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini, raggiungere e quasi sconvolgere, mediante la forza del Vangelo, i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le forze ispiratrici e i modelli di vita dell’umanità, che sono in contrasto con la parola di Dio e con il disegno della salvezza (cfr. *EN* 18-19).

⁸ ROSSANO SALA, *Luce e Forza per il Cammino. Strategia, Stile e Qualità per un Rilancio della Pastorale Giovanile*, “Note di Pastorale Giovanile” (2014) 3, 25-64; qui 29-30. L’Autore riformula alcune indicazioni contenute in CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (CEI), “*Educare i Giovani alla Fede*”. *Orientamenti Emersi dai Lavori della XLV Assemblea Generale*, in “Notiziario della CEI” (1999) 1, 49-59.

⁹ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi* (DGC), Città del Vaticano, LEV, 1997, nn. 111-115.

Papa Francesco ha impresso un indubbio nuovo slancio missionario alla comunità ecclesiale. L'esortazione *Evangelii gaudium*, cioè il discorso programmatico dell'attuale pontificato, attesta con chiarezza che il suo "sogno" è una Chiesa in "stato permanente di missione" (EG 15; cfr. anche nn. 25.27.30.33). Si tratta di rendere operativo, nel qui è ora della storia, il mandato missionario di Gesù: "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli" (Mt 28,19). Come osserva R. Sala, il proclama di Gesù contiene un programma sintetico ma completo di pastorale giovanile:

Andate: si tratta di un movimento in uscita, un camminare, un prendere il largo, attraverso uno slancio missionario che incontra i giovani là dove sono;
Fate: la nostra azione pastorale è intessuta di pratiche, cioè di concretezza, di azione, di attività. Non si riduce a teoria o a formazione intellettuale;
Discepoli: l'obiettivo della pastorale giovanile non è una generica umanizzazione, ma implica il desiderio e l'impegno per far entrare ogni giovane nel ritmo e nello stile del discepolato cristiano;
Tutti i giovani: siamo e rimaniamo cattolici, ovvero in linea di principio non possiamo escludere nessuno dal nostro raggio d'azione. L'orizzonte della mediazione educativa di tutta la comunità cristiana è aperto su tutti i giovani.¹⁰

È un compito impegnativo, ma che non ci trova impreparati: *la dimensione missionaria*, infatti, è *costitutiva dei nostri Istituti*,¹¹ e l'impegno verso una nuova evangelizzazione e per una qualificazione in tal senso dei suoi membri e dei laici è pure una scelta prioritaria della Famiglia Salesiana,¹² come testimonia l'insieme delle Giornate di studio di questi anni. In questo tempo, abbiamo acquisito la consapevolezza che "nuova" evangelizzazione non vuol dire fare cose in più, ma realizzare le cose di sempre in prospettiva missionaria; come pure – è papa Francesco che ce lo ricorda – che ciò che rende "autentica" l'evangelizzazione è il riferimento a Gesù

¹⁰ SALA, *Luce e Forza per il Cammino. Strategia, Stile e Qualità per un Rilancio della Pastorale Giovanile*, 27.

¹¹ "La dimensione missionaria – elemento essenziale dell'identità dell'Istituto ed espressione della sua universalità – è presente nella nostra storia fin dalle origini. [...]”, ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Costituzioni e Regolamenti dell'Istituto della Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Edizione extra commerciale, 2015, n. 75; “[...] ravvisiamo nel lavoro missionario un lineamento essenziale della nostra Congregazione”, *Costituzioni della Società di san Francesco di Sales*, Roma, Edizione extra commerciale, 2015, n. 30.

¹² Si pensi, ad esempio, al cosiddetto "Progetto Europa", attraverso cui si tenta di prestare un miglior servizio pastorale ai giovani del vecchio Continente.

Cristo perché “in realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre “nuova”” (EG 11).

La pastorale è chiamata a una vera e propria “conversione” che obbliga i cristiani a dislocarsi, attraverso un movimento che li porti ad andare là dove abita la gente: una Chiesa “in uscita”,¹³ ama definirla l’attuale Pontefice (cfr. EG 19-24), capace di raggiungere le “periferie” geografiche ed esistenziali (EG 30).¹⁴ Al cuore della conversione pastorale si colloca l’opzione privilegiata per il primo annuncio: ogni uomo e ogni donna ha il diritto di sentirsi proclamata la Buona Notizia.



3. Il luogo dove abita la gente: la città

Uno dei principi fondamentali dell’attuale Pontificato è che la realtà supera l’idea (EG 231-233): tra le due va instaurato un dialogo costante, evitando che l’idea finisca per separarsi dalla realtà. Una pastorale giovanile “realista” non può fare a meno di misurarsi con il processo di massiccia urbanizzazione che caratterizza le nostre società.

La Chiesa, nata e sviluppatasi nelle città fin dagli inizi,¹⁵ si trova nuovamente oggi a doversi confrontare con il fenomeno urbano, in quanto ormai la maggior parte della gente abita in città.¹⁶ “Per la prima volta nella storia

¹³ Papa Francesco definisce la *Chiesa in uscita* come “la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e che festeggiano” (EG 24).

¹⁴ Le *periferie* sono le realtà che hanno “bisogno della luce del Vangelo” (EG 20); è l’umanità trattata come “scarto”, gli “sfruttati e gli avanzati” (EG 53); sono le “periferie urbane e delle zone rurali – senza terra, senza tetto, senza pane, senza salute – violate nei loro diritti” (EG 191). La periferia assume il valore di una prospettiva o criteriologia pastorale, cfr. JUAN CARLOS SCANNONE, “La realtà si capisce meglio guardandola non dal centro, ma dalle periferie”, in FRANCESCO, *Evangelii gaudium. Testo integrale e commento de “La Civiltà Cattolica”*, Ancora-La Civiltà Cattolica, Milano-Roma, 2014, 183-196. Si veda pure Étienne GRIEU, *Évangéliser aux Périphéries: oui, mais que Veut Dire “Périphérie”?*, in “Lumen Vitae” 70 (2015) 1, 79-84.

¹⁵ Cfr. ANGELO DI BERARDINO, *L’origine urbana del cristianesimo (I-IV secolo)?*, relazione tenuta al Congrès Internacional de Pastoral de les Grans Ciutats (Barcelona, 20-22 de maig 2014) [al momento gli Atti del Congresso non sono stati ancora pubblicati].

¹⁶ Cfr. JACQUES VÉRON, *La moitié de la population mondiale vit en ville*, in “Population et Société” (2007) 535, 1-4. Afferma l’Autore: “Désormais, à l’échelle mondiale, plus d’un homme sur deux vit en ville alors qu’en 1900 il n’y en avait qu’un sur dix. Si l’Afrique et l’Asie comptent encore une majorité de ruraux, la croissance des villes y est rapide, et les urbains devraient devenir majoritaires d’ici 2030” (*Ibidem*, 1).

dell'umanità, la maniera di essere al mondo dell'umano è urbana",¹⁷ e "abitare la città" è un altro modo di abitare il mondo.¹⁸

Alcuni dei tratti tipici del nostro tempo – da considerare come acquisizioni positive, anche se non esenti da ambiguità e rischi – sono la "glocalizzazione" culturale ed economica, la pluralità di pensiero e di stili di vita, il desiderio di protagonismo e di partecipazione da parte del soggetto, l'infusso tecnologico e dei new media, la sensibilità ecologica, la secolarità.¹⁹

Ci troviamo di fronte a un nuovo modello antropologico, che provoca fortemente la prassi evangelizzatrice dei credenti:

La fede cristiana, intesa sia sotto l'aspetto soggettivo (l'uomo in quanto credente), sia sotto l'aspetto oggettivo (l'insieme delle verità da credere, delle pratiche religiose e delle norme da osservare), ha di fronte a sé un uomo "nuovo", che pensa, sente, reagisce, si comporta in maniera radicalmente diversa dal passato.²⁰

È proprio a quest'uomo che la Chiesa è chiamata ad annunciare il

¹⁷ CHRISTIAN DELARBRE, *Habiter la Ville. Interpellation pour l'Église en ces Temps Urbains*, in "Transversalités" (2015) 134, 67-82; qui 67. Cfr. anche MICHEL LUSSAULT, *L'Avènement du Monde. Essai sur l'Habitation Humaine de la Terre*, Paris, Seuil, 2013.

¹⁸ Non si possono ignorare tuttavia le voci critiche verso le prospettive che insistono eccessivamente sull'urbano come prodotto geografico-storico-economico e meno culturale e antropologico, manifestando così una complicità con la globalizzazione economica e del mercato internazionale che tendenzialmente spingono a eliminare le differenze culturali e trascurano il fatto che l'incarnazione evangelica sa sopportare o forse vuole le differenze. Si veda, ad esempio, CARLO NANNI, *Immagini. Per Pensare e Vivere Meglio*, Roma, LAS, 2015, 55-56, che parla di cinque "cittadinanze" cui appartiene "in simultanea" lo stesso individuo: locale, nazionale, internazionale, mondiale e, per i credenti persino "celeste".

¹⁹ Una breve rassegna di tali elementi è contenuta in Edmund ARENS, "Dall'istruzione all'interazione. Cambiamento di paradigma nella comunicazione della fede e nella cultura moderna", in CORRADO PASTORE - ANTONINO ROMANO (a cura di), *La catechesi dei giovani e i new media nel contesto del cambio di paradigma antropologico-culturale*, Torino, Elledici, 2015, 15-25. Si veda anche JOSÉ LUIS MORAL, *Ciudadanos y cristianos. Reconstrucción de la Teología Pastoral como Teología de la Praxis Cristiana*, Madrid, San Pablo, 2007, 110-244.

²⁰ Un Nuovo Modello di Uomo Interpella la Chiesa. Fede Cristiana e Realtà Italiana, Editoriale de *La Civiltà Cattolica* 153/2 (2002), 523-533, qui 525. Tra gli studi recenti che riflettono sulle conseguenze per l'annuncio cristiano causate dal profondo mutamento culturale e religioso, segnalo il già citato PASTORE-ROMANO (a cura di), *La Catechesi dei Giovani e i New Media*. In riferimento alle nuove prospettive teologico-pastorali che si aprono, appare particolarmente provocante la riflessione della ECUMENICAL ASSOCIATION OF THIRD WORLD THEOLOGICALS, *Toward a Post-religious Paradigm? EATWOT's Latin American Consultation on Religion*, in "Voices" 35 (2012) n. 1. L'ipotesi, basata su un peculiare modo di intendere le religioni, è offerta in spagnolo, inglese e portoghese, alle pagine 253ss.

Vangelo e, comunque, i “cittadini” di oggi non sono meno disponibili a ricevere la Buona Notizia rispetto agli “abitanti delle campagne” dei secoli passati. Ecco perché al momento è particolarmente avvertito il tema della *pastorale urbana*.²¹

Una pastorale che voglia incarnarsi nel territorio urbano è chiamata a maturare alcune specifiche attenzioni. La prima, in generale, riguarda la necessità di guardare con simpatia il mondo, sulla scia del Concilio (cfr. *Gaudium et spes* 1), sapendo discernere i “segni dei tempi” (cfr. *Gaudium et spes* 4 e 11) ed evitando atteggiamenti pregiudizialmente giudicanti. Per noi, sostanzialmente, si tratta semplicemente di “praticare” ciò che anche i nostri documenti affermano magistralmente in linea di principio.²²

Occorre poi cercare di evitare le generalizzazioni: la città è una realtà complessa. J. Donzelot, ad esempio, distingue tre differenti luoghi caratterizzati da modi di essere, quasi tre diverse “velocità” del vivere: *relégation*, *périurbanisation*, *gentrification*, accomunate tutte però dalla ricerca di identità personale e di relazioni significative.²³ In base alle diverse situazioni cambiano le esigenze e, di conseguenza, le priorità d’intervento pastorale.²⁴

²¹ L’istanza della “pastorale urbana” è particolarmente sentita in America Latina e, soprattutto attraverso il magistero di papa Francesco, ha avuto un’eco mondiale. Tra i documenti ecclesiali cfr. il *Documento di Aparecida*, nn. 509-519; *Lumen Fidei*, nn. 50-51.56-57; EG, nn. 71-75. Sul tema si veda, ad es., CARLOS MARIA GALLI, *Dio Vive in Città. Verso una Nuova Pastorale Urbana*, prefazione di Andrea Riccardi, Città del Vaticano, LEV, 2014 (contiene ampia bibliografia); si veda anche l’interessante e aggiornato sito online curato dal colombiano Jaime Alberto Mancera Casas: <http://pastoralurbana.com.ar/web/mancera-casas.php>.

²² È questa, ad esempio, la prospettiva che ha guidato l’ultimo Capitolo Generale delle FMA: “Non ci siamo chiuse alla realtà del mondo e alle sue contraddizioni; abbiamo deciso di abbracciarla e di amarla: condizione necessaria per valorizzare le sue ricchezze e per cambiare ciò che non rispetta l’umanità e il creato”, *Atti del Capitolo Generale XXIII. Allargate lo Sguardo. Con i Giovani Missionarie di Speranza e di Gioia (Roma, 22 settembre-15 novembre 2014)*, Roma, Edizione extra commerciale, 2014, n. 4.

²³ JACQUES DONZELOT, *La Ville à Trois Vitesses: Relégation, Périurbanisation, Gentrification*, in “Esprit” (2004) 303, 14-39.

²⁴ Si veda ad esempio, l’interessante riflessione di Pedro TRIGO, *La cultura del barrio*, Caracas, Universidad Católica Andrés Bello – Fundación Centro Gumilla, 2005. L’Autore individua una modalità tipica dell’abitare oggi i quartieri: lo “stare-tra”, che – per la sua “pendolarità” – implica modalità differenti del semplice “stare-in”; si veda in particolare il secondo capitolo: “El estar-entre come caracterizador del poblador suburbano” (45-73). Credo si possano ascrivere a questo tipo di pastorale le esperienze ecclesiali di “pastorale dei grattacieli” (Rio de Janeiro) o quella conosciuta come “Movimento Chiesa-mondo” (Italia), in cui l’evangelizzazione avviene nei singoli palazzi cittadini che arrivano a contare centinaia di famiglie, quasi fossero piccoli paesi.

Non si può poi trascurare il fatto che il crescente flusso migratorio porta le nostre società a confrontarsi con un “meticcio culturale” impen-sabile fino a poco tempo fa,²⁵ venutosi a formare in modo rapido e senza alcuna transizione, che dà opportunità di molteplici forme di incontro, ma anche luogo a frequenti tensioni e conflitti.²⁶ Vengono progressivamente meno i confini territoriali a favore di “comunità di destino o di sentimento” che non rispettano i normali confini nazionali.²⁷ S. P. Arnold parla di un deciso passaggio dalle “appartenenze” forti e stabili alle “affinità” successive, simultanee e molte volte, effimere.²⁸

Questa situazione complessa provoca fortemente la Chiesa e interpella il suo modo di “abitare” i luoghi. Non ci sono dei “luoghi favorevoli” pre-determinati a diventare luoghi di Chiesa,²⁹ ma questi si realizzano nel momento in cui ciò che “fa” la Chiesa si presenta e si manifesta: l’unione dei fedeli (anche solo due o tre), l’annuncio della Parola, la celebrazione, intorno al ministero apostolico; detto in altre parole, “un luogo non è luogo di Chiesa per il fatto che lo è geograficamente, socialmente, finanziariamente, ma perché quello è un luogo in cui il Signore viene a porre la sua dimora”.³⁰ In accordo col pensiero di altri studiosi, penso che l’espressione “in uscita” non alluda a *un moto a luogo*, cioè a un andare verso; ma, forzando un po’ la grammatica, definisca *uno stato in luogo*: la Chiesa deve abitare pienamente la storia e la cultura in cui è inserita per “uscire” con l’umanità intera a lei affidata verso Cristo.

²⁵ Cfr. JACQUES AUDINET, *Le Temps du Métissage*, Paris, Rowman & Littleman, 1999; Matilde CALLARI GALLI, *Il Meticcio Culturale. Luogo di Nuove Identità o di Conflitto?*, Bologna, CLUEB, 2005.

²⁶ Sulla problematica si vedano, ad esempio, in ottica pastorale: WOLFGANG PAULY, *Il Fenomeno del Pluralismo nella Religione e nella Cultura. Un Approccio da un Punto di Vista della Teologia Fondamentale*; e EMILIO ALBERICH, *Nuovi Compiti e Prospettive per l’Educazione Religiosa in un Contesto di Pluralismo Culturale e Religioso*, in “Itinerarium” 12 (2004) 26, 23-37; 113-117. A livello salesiano cfr. ALFRED MARAVILLA (a cura di), *Atti delle Giornate di Studio sulla Presenza Salesiana tra i Musulmani (30 luglio – 4 agosto 2012, Salesianum, Roma)*, Roma, Edizione extra commerciale, 2013).

²⁷ Cfr. Arjun APPADURAI, *Modernità in Polvere. Dimensioni Culturali della Globalizzazione*, Roma, Meltemi, 2001, 15-23. Si veda pure FELICIA WU SONG, *Virtual Communities. Bowling Alone, Online Together*, New York, Peter Song Publishing, 2009.

²⁸ SIMON PEDRO ARNOLD, *La Era de la Mariposa*, Buenos Aires, Edición Claretiana, 2015.

²⁹ Cfr. CHRISTIAN DELARBRE, *Théologie du Lieu. Pour une Église à Taille Urbaine*, vol. I, Lille, ANRT, 2006, 422.

³⁰ IDEM, *Habiter la Ville*, 75.

È urgente, quindi, qualificare la presenza delle nostre comunità nel territorio; infatti, *la presenza è la condizione di base* e nello stesso tempo la prima modalità di annunciare il Vangelo. Poiché non si tratta principalmente di pastorale dei credenti, lo stare in mezzo alla gente nella vita di tutti i giorni è un impegno indispensabile e al contempo non facile per il clima indifferente o refrattario se non ostile al cristianesimo, che contraddistingue la nostra società. La presenza sarà più efficace se caratterizzata da capacità di ascolto e partecipazione alla vita della gente, da apertura, accoglienza e stima ricambiata verso gli interlocutori, unite a conoscenza seria della cultura e delle religioni di queste persone.

Per le nostre comunità, che attuano coerentemente il *criterio dell'incarnazione*,³¹ si impone uno stile di *prossimità* quotidiana con i giovani. Si tratta forse di riscoprire il valore costituito dalla cosiddetta “*assistenza*”, uno stile di presenza preventivo e promozionale tipico della Famiglia Salesiana:

L'assistenza salesiana, tipica espressione del Sistema Preventivo, nasce come esigenza educativa della nostra comunione con Cristo e si fa attenzione allo Spirito Santo che opera in ogni persona. È attesa accogliente, presenza attiva e testimoniante tra le giovani, partecipazione cordiale alla loro vita e alle loro aspirazioni. L'assistenza è opera di tutta la comunità [...].³²

La pratica del Sistema Preventivo esige da noi un atteggiamento di fondo: la simpatia e la volontà di contatto con i giovani. “Qui con voi mi trovo bene, è proprio la mia vita stare con voi” (*MB IV*, 654). Stiamo fraternamente in mezzo ai giovani con una presenza attiva e amichevole che favorisce ogni loro iniziativa per crescere nel bene e li incoraggia a liberarsi da ogni schiavitù, affinché il male non domini la loro fragilità. Questa presenza ci apre alla conoscenza vitale del mondo giovanile e alla solidarietà con tutti gli aspetti autentici del suo dinamismo.³³

Non è pensabile individuare modalità univoche di intervento, ma è bene ricordare che la presenza deve essere *caratterizzata da un duplice movimento*: l’“Andate ...” (*Mt 28,19-20*) e il “Venite e vedrete ...” (*Gv 1,38-39*).

³¹ Cfr. RICCARDO TONELLI, “Incarnazione”, in MARIO MIDALI – IDEM (a cura di), *Dizionario di Pastorale Giovanile*, Leumann (TO), Elledici, 1992, 510-520; ISTITUTO FMA, *Perché abbiano vita e vita in abbondanza*, nn. 36-37.

³² ISTITUTO FMA, *Costituzioni e Regolamenti dell'Istituto della Figlie di Maria Ausiliatrice*, n. 67. Si veda anche IDEM, *Perché abbiano vita e vita in abbondanza*, n. 151.

³³ *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales*, n. 39.

In questo senso, molto dipende dalla qualità della vita e della testimonianza delle nostre comunità, perché i giovani e gli adulti di oggi domani verranno in chiesa per scelta e non per tradizione, per dovere o per paura; verranno perché ne avranno voglia e a patto che si sentano interessati dall'ambiente in quanto scoprono nelle comunità cristiane – pur con tutti i loro limiti – uno spazio in cui si vivono realtà che non si sperimentano in nessun altro luogo e che dona qualità, fecondità e pienezza alla vita: l'esperienza dell'incontro con Dio, l'esperienza della fraternità e l'esperienza dell'impegno di solidarietà e di trasformazione.

È urgente la costruzione di “fraternità profetiche”, capaci di coinvolgere e rendere corresponsabili i laici, specialmente i giovani:

I giovani possono prendere consapevolezza del loro ruolo nella Chiesa solo nella forma della *condivisione evangelica di vita* e quindi della *corresponsabilità apostolica*. Non è possibile entrare nel ritmo della fede al di fuori di un'esperienza ecclesiale coinvolgente che abbia la forma di un evento sempre inedito capace di generare simpatia, accoglienza e imitazione da parte dei giovani.³⁴

Una figura particolarmente adatta a restituire alla comunità la sua coscienza generativa ed educativa, sembra essere quella di *comunità ermeneutica*.³⁵ Il concetto è frutto del rinnovamento ecclesologico promosso dal Vaticano II, attento più che nel passato alla dimensione pneumatologica; al ruolo centrale della Parola predicata, vista come principio generatore dell'identità del singolo credente e dell'intera comunità, chiamata a essere in tutti i suoi membri soggetto attivo del “ministero della Parola”; alla storicità della Chiesa, con la conseguente attitudine alla riforma e al rinnovamento permanente.

La comunità cristiana, intesa come comunità ermeneutica, ha coscienza

³⁴ ROSSANO SALA, *La Proposta di un'Esistenza Felice. Per una Buona Pastorale Giovanile*, in “La Rivista del Clero Italiano” 96 (2015) 9, 635-648; qui 644.

³⁵ Mi riferisco qui alla riflessione di Paolo SARTOR – Serena NOCETI, “La chiesa e il ministero della Parola”, in Giampaolo ZIVIANI – Giancarla BARBON (a cura di), *La Catechesi a un Nuovo Bivio? Atti del Convegno a 40 anni dal Documento Base (Padova 8-9 maggio 2009)*, Padova, Messaggero – Facoltà Teologica del Triveneto, 2010, 115-126. Si veda pure lo sviluppo del tema in Serena NOCETI, *Educare nella Comunità Cristiana, Co-Educarsi Come Comunità*, in Pio ZUPPA (a cura di), *Apprendere nella Comunità Cristiana. Come Dare “ecclesialità” alla Catechesi Oggi?*, Leumann (TO), Elledici 2012, 77-93.

za di essere una chiesa sinodale e partecipativa, al cui interno si realizzano dinamiche pluridirezionali nella comunicazione della fede e nella fede, che riconoscono e rispettano anche lo specifico laicale. La comunità educa quando si comprende nel dinamismo di comunità ermeneutica, che sa di non aver colto una volta per tutte il contenuto del vangelo e che quindi lo ri-esprime, lo ri-comprende, se ne fa plasmare. Si dà così una costruzione sociale della realtà nel medium comunicativo.³⁶

È indispensabile, quindi, un continuo lavoro di formazione delle comunità per far sì che queste, una volta evangelizzate, possano diventare sorgente di evangelizzazione.³⁷ Per quanto riguarda la Famiglia Salesiana, va ancor più intensificato il coinvolgimento dei laici,³⁸ e l'impegno formativo rivolto ai singoli e alle comunità educativo-pastorali presenti sul territorio.³⁹ Lo ribadiva in una recente intervista il Consigliere per la Pastorale Giovanile SDB: "Il centro delle sfide si trova nella persona di chi è chiamato a essere evangelizzatore ed educatore dei giovani",⁴⁰ aggiungendo: "La sfida si chiama *conversione personale e pastorale*: senza vita nuova, senza autentico spirito evangelico, senza "fedeltà della Chiesa alla propria vocazione", qualsiasi nuova struttura si corrompe in poco tempo (cfr. EG 26). [...] Il ripensamento allora, prima di tutto, non è diretto a *cosa* dobbiamo fare ma a *chi* dobbiamo essere".⁴¹

Tutto ciò chiede progettualità, creatività, sapendo che non si danno soluzioni semplicistiche a problematiche complesse. Occorre l'insieme degli interventi sia coordinato attraverso una saggia *pastorale integrata*;⁴² infat-

³⁶ Cfr. NOCETI, *Educare nella Comunità Cristiana, Co-Educarsi come Comunità*, 81-83.

³⁷ Cfr. ANDRÉ FOSSION, *Verso Comunità Catechizzate e Catechizzanti*, in "La Civiltà Cattolica" 156/I (2005), 342-351.

³⁸ Delle preziose indicazioni sono state fornite dal CG24 degli SDB che aveva riflettuto su *Salesiani e Laici: Comunione e Condivisione nello Spirito e nella Missione di Don Bosco* (Roma, 19 febbraio - 20 aprile 1996).

³⁹ Si vedano MARA BORSI, "La Comunità: Ambiente di Crescita e di Comunione", in PIERA RUFFINATTO - MARTHA SÉIDE (a cura di), *Accompagnare alla Sorgente in un Tempo di Sfida Educativa*, Roma, LAS, 2010, 317-334; Vito ORLANDO - Marianna PACUCCI, *La Chiesa come Comunità Educatrice. La Qualità Educativa della Comunità Cristiana*, Bologna, EDB, 2008.

⁴⁰ GIANCARLO DE NICOLÒ (a cura di), *PG salesiana al nuovo varo. 20 Domande a d. Fabio Attard*, in "Note di pastorale giovanile" (2014) 3, 11-35; qui 14.

⁴¹ *Ibidem*, 15.

⁴² Sul Progetto educativo-pastorale SDB si veda il DICASTERO PER LA PASTORALE GIO-

ti, la pastorale specializzata – pure necessaria – sembra aver raggiunto negli ultimi anni un livello tale che invece di semplificare e destrutturare il lavoro lo ha amplificato, aumentando la tendenza ad agire per settori e tralasciando l'orientamento, espresso dai documenti ecclesiali e delle nostre Congregazioni, di operare sulle basi di una pastorale organica e integrata.

4. Il primo annuncio e le sue esigenze

Credo sia importante, anche se in modo essenziale, richiamare alcuni elementi che qualificano il Primo Annuncio (PA), in modo da poter poi dare qualche indicazione più circostanziata su come dev'essere una pastorale giovanile al servizio dell'evangelizzazione.

La questione del PA nel senso attuale è un problema recente, sorto nel laboratorio del catecheta,⁴³ mentre in epoca neotestamentaria si realizzava una semplice ma appassionata “pratica” di PA:

Per la Chiesa primitiva annunciare il vangelo non significava tenere istruzioni o esortare, quanto dire ad alta voce, con gratuità e libertà, quindi senza neppure la pretesa della conversione, la bella notizia dell'evento Gesù Cristo.⁴⁴

È possibile oggi distinguere *due modi principali di intendere il PA*: come “stile” di proporsi della Chiesa e come pratica evangelizzatrice concreta. Innanzitutto, più che un'azione tra le altre, con PA s'intende indicare

un principio organizzativo, uno stile, una sorta di elemento paradigmatico che descrive e definisce il comportamento che la Chiesa nel suo insieme assume in situazioni di frontiera, d'incontro con realtà, persone e situazioni esterne ai suoi circuiti abituali.⁴⁵

VANILE SALESIANA, *La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di Riferimento*, 136-169. Le FMA hanno elaborato in tal senso il *Progetto di Pastorale Giovanile Unitaria* (1985), rinforzato dagli orientamenti del *Progetto Formativo* (2000); del coordinamento per la comunione si parla in ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Perché Abbiamo Vita e Vita in Abbondanza*, nn. 135-141.

⁴³ Cfr. JOSEPH GEVAERT, *Prima Evangelizzazione. Aspetti Catechetici*, Leumann (TO), Elledici, 1990, 34-37.

⁴⁴ RENATO ZENEZINI, *Il Primo Annuncio Fondamento della Teologia Pratica. Prospettive per la Situazione Italiana*, Bologna, Pardes, 2011, 56.

⁴⁵ LUCA BRESSAN, “Quali Esperienze di Annuncio Proporre?”, in *Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale*” 36 (2007) 1, 61-68; qui 61.

Il PA, cioè, rimanda a una mentalità e a *uno stile di autoproporsi* e di intervenire che la Chiesa come istituzione deve assumere nell'attuale situazione di post-cristianità, a partire dalle sue manifestazioni pubbliche che devono essere particolarmente curate proprio perché, anche senza volerlo, sono l'immagine e il "primo annuncio" che il mondo percepisce. In questo senso, il PA è un'attività rappresentativa di ciò che la Chiesa è e di cosa dovrebbe fare; è un dispositivo comunicativo, un'interfaccia tra la Chiesa e l'uomo contemporaneo.⁴⁶

Il PA può essere compreso anche come *azione pastorale concreta nella pratica quotidiana* con persone e gruppi particolari. In questa prospettiva, tra le varie definizioni trova particolare consenso quella del gesuita belga André Fossion: "Il PA designa gli enunciati della fede cristiana, sotto forme variabili, che, in contesti determinati, favoriscono e rendono possibili i primi passi nella fede in coloro che ne sono lontani".⁴⁷

Il PA, in questa definizione, è relativo ai *primi passi della fede*: è "primo" per l'interlocutore, che si sente mosso a intraprendere un percorso di crescita nella fede; il plurale "*enunciati della fede*" significa che non esiste una sola forma di PA rispetto ai contenuti; nell'affermare che "*rende possibili*" i passi nella fede intende evidenziare che si è di fronte a una proposta che tiene in conto la libertà e non si riferisce a una relazione di forza o di conquista; i destinatari sono coloro che, a vario titolo, risultano estranei alla fede, ne "*sono lontani*" o se ne sono allontanati; l'espressione "*in contesti determinati*" sottolinea la complessità e la diversità socio-storica delle situazioni.

Nelle "Conclusioni" dell'XI Convegno dei Vescovi europei e dei Direttori degli Uffici Catechistici Nazionali (UCN) su "*La comunità cristiana e il "primo annuncio"*" (Roma, 4-7 maggio 2009), è stata adottata invece la seguente definizione:

Con l'espressione primo annuncio ci riferiamo a quelle azioni evangelizzatrici specifiche, spontanee o organizzate, realizzate da individui o da gruppi, con la finalità di proporre il messaggio nucleare del Vangelo – Cristo risorto mediatore della comunione con Dio – a chi non conosce Gesù, a chi

⁴⁶ Cfr. *Ibidem*, 61-68.

⁴⁷ ANDRÉ FOSSION, *Proposta della Fede e Primo Annuncio*, in "Catechesi" 78 (2008-2009) 4, 29-34; qui 30.

avendolo conosciuto se ne è allontanato e a chi pensando di conoscerlo vive una fede superficiale, con l'intenzione di suscitare in lui un interesse per Gesù Cristo che possa portarlo ad una prima conversione e adesione di fede o ad un risveglio e ad un rinnovamento della fede viva in Lui.⁴⁸

Il PA è determinante come porta di accesso e come fondamento permanente dell'esperienza cristiana: "Non si comincia a essere cristiano per una decisione etica o una grande idea, ma per un incontro con un evento, con una Persona che dà un nuovo orizzonte alla vita e, con questo, la direzione decisiva" (Benedetto XVI, *Deus caritas est*, n. 1).

L'annuncio, pertanto, è "primo" non solo in senso cronologico (*protos*) ma anche fondativo (*arché*), come annota papa Francesco:

"Quando diciamo che questo annuncio è "il primo", ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio *principale*, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti" (EG 165).

Come osserva un recente documento della Chiesa italiana, *Incontriamo Gesù*,⁴⁹ l'annuncio e la catechesi, preceduti dal dialogo, sono due momenti fondamentali del processo evangelizzatore ecclesiale, al servizio entrambi di un'unica finalità: favorire l'incontro tra ogni uomo e donna con Gesù Cristo, intento che è "sorgente, itinerario e traguardo della catechesi e, più ancora, di ogni prassi pastorale" (IG 21); infatti, l'intera evangelizzazione "è introduzione viva nella relazione con Gesù, che rivela l'amore di Dio in gesti e parole" (IG 27) e l'incontro vivo con Dio in Gesù Cristo è "il grande dono che la Chiesa riceve e offre" (IG 11).

Considerato in senso cronologico, invece, il PA costituisce semplicemente l'*avvio* del processo evangelizzatore, in quanto il suo obiettivo – "suscitare [in chi ascolta] un interesse per Gesù Cristo che possa portare a una prima adesione o a una rivitalizzazione della fede in lui"⁵⁰ e al desiderio di

⁴⁸ Xavier MORLANS - Walter RUSPI, *Conclusioni*, in "Annale 2009 - Notiziario dell'UCN" (2011) 2, 336-341; qui 339. Reperibile online nel sito www.chiesacattolicaitaliana.it

⁴⁹ CEI, "Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'Annuncio e la Catechesi in Italia", in *Notiziario della CEI* 48 (2014) 4, 198-289.

⁵⁰ Xavier MORLANS, *El primer anuncio. El eslabón perdido*, Madrid, PPC, 2009, 29.

approfondirne la conoscenza – rimanda immediatamente al successivo percorso di maturazione nella fede: il PA “avvia la fede, ma non è sufficiente per condurla a maturazione”.⁵¹

La tradizione salesiana si dimostra in piena sintonia con le migliori acquisizioni ecclesiali:

Don Bosco ha trasmesso la passione per la salvezza dei giovani vissuta *nell'impegno costante di una catechesi semplice, essenziale, adattata* alla condizione, all'età e alla cultura dei giovani e congiunta alle altre proposte educative e ricreative dell'Oratorio. La catechesi salesiana non si attua al termine di un percorso propedeutico, ma costituisce il cuore, implicitamente, dei primi incontri e, esplicitamente, dell'intera proposta formativa. Don Bosco non distingueva tra primo annuncio e catechesi, ma, incontrato un ragazzo, subito lo invitava opportunamente ad un cammino di vita cristiana. Se la catechesi non si integra nella vita dei ragazzi, rimane estranea e incomprendibile, viene subita e, nel futuro, abbandonata.⁵²

La finalità generale del PA è favorire la ricerca di Dio, la *conversione a Lui*, e la fede in Gesù Cristo, cioè *l'adesione al Vangelo*. Al cuore della testimonianza sta la preoccupazione di far incontrare la “Buona Notizia” di Dio, centro della predicazione di Gesù, e di farla incontrare in modo tale che la persona possa anche aderire ad essa con una scelta radicale di vita.⁵³

L'accento è messo sull'atteggiamento della persona e la finalità primaria non è di conoscere le verità di fede, le usanze e i riti della Chiesa, ma di accedere alla fede, di entrare nella fede.⁵⁴ Si potrebbe dire che compito del PA è quello di “dare a pensare” al (talvolta inconsapevole) “cercatore di Dio”.⁵⁵

In estrema sintesi, J. Gevart indica le seguenti finalità per il PA:

In breve, il primo annuncio del Vangelo intende: 1) creare luoghi dove è possibile fare esperienza di cristianesimo e trovare reali possibilità per in-

⁵¹ FRANCESCO LAMBIASI, *Evangelizzare si deve, ma si può?*, in “Notiziario dell'UCN” 32 (2003) 3, 5-8; qui 6.

⁵² DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA, *La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di Riferimento*, 143.

⁵³ Cfr. JOSEPH GEVAERT, *Prima Evangelizzazione. Aspetti Catechetici*, Leumann (TO), Elledici, 1990, 68.

⁵⁴ Cfr. *Ibidem*, 68-69.

⁵⁵ Cfr. André FOSSION, *Evangelizzare in Modo Evangelico. Piccola Grammatica Spirituale per una Pastorale d'Accompagnamento (d'Engendrement)*, in *Notiziario dell'UCN* 37 (2008) 3, 38-53; qui 49.

contrare Gesù Cristo e il suo Vangelo; 2) fare conoscere il grande evento, le proposte ed esigenze fondamentali del Vangelo di Gesù Cristo; 3) invitare a realizzare seriamente la conversione a Dio e l'adesione a Gesù Cristo e il suo Vangelo; 4) accompagnare le persone interessate lungo questo processo che dovrebbe cambiare profondamente la loro vita.⁵⁶

La condizione che rende possibile l'apertura all'annuncio è lo stato di "ricerca", di attesa, in cui si trova la persona:

Soltanto una persona che è in stato di ricerca ha anche la giusta disponibilità per interessarsi ad altre prospettive che eventualmente possono indicare la vera natura dell'insoddisfazione e della ricerca e possibilmente la via per raggiungere ciò che si sta cercando.⁵⁷

È a partire da questa prospettiva, che è poi possibile far risuonare l'annuncio del Vangelo:

L'esperienza di molti missionari conferma che la gente ascolta volentieri l'annuncio cristiano, quando fin dall'inizio scoprono che le cose buone e importanti della loro vita sono anche presenti nel messaggio cristiano insieme a prospettive insospettite che ne allargano e purificano infinitamente la portata.⁵⁸

Nel parlare dei destinatari del PA, i documenti ecclesiali spesso utilizzano l'espressione "i non cristiani". Tale dicitura, di per sé, non è sbagliata ma ha l'inconveniente di trascurare quell'insieme di persone, anche battezzate, che non hanno approfondito il senso profondo e le implicazioni esistenziali del messaggio di Gesù Cristo; pertanto, è preferibile definire interlocutori del PA "*coloro che non conoscono Gesù Cristo*".⁵⁹ Sotto questo profilo, c'è chi distingue tra primo e secondo annuncio: il compito del PA è di annunciarlo a chi non conosce il Vangelo; il compito del secondo annuncio è di farlo "sentire buono" a chi lo ha incontrato male.⁶⁰

Entrano a fare parte degli interlocutori ordinari del PA nuove categorie

⁵⁶ Joseph GEVAERT, Annuncio e Catechesi in una Chiesa Missionaria, in *Notiziario dell'UCN* 30 (2001) 5, 16-40; qui 28.

⁵⁷ IDEM, *La Proposta del Vangelo a Chi non Conosce il Cristo. Finalità, Destinatari, Contenuti, Modalità di Presenza*, Leumann (TO), Elledici, 2001, 117.

⁵⁸ *Ibidem*, 114.

⁵⁹ Cfr. IDEM, *Annuncio e Catechesi in una Chiesa Missionaria*, 31.

⁶⁰ Enzo BIEMMI, *Il Secondo Annuncio. La Grazia di Ricominciare*, Bologna, EDB, 2011; IDEM (a cura di), *Il Secondo Annuncio: la Mappa*, Bologna, EDB, 2013. Si veda l'articolazione dell'intero progetto in <http://www.secondoannuncio.it/home.asp>.

di persone: innanzitutto i cosiddetti *non praticanti*, area cui appartengono non solo coloro che cercano di ripercorrere da adulti la strada dell'incontro con il Vangelo (*EN 52; Redemptoris missio 33*), ma gli stessi fanciulli battezzati che iniziano il cammino catechistico senza aver ricevuto una prima educazione alla fede da parte della famiglie di provenienza. Soprattutto in ambito francese, i cosiddetti "*recommençants*",⁶¹ sembrano costituire "una nuova categoria", piuttosto a cavallo tra primo annuncio, catecumenato e catechesi degli adulti, in cui confluisce una ampia e variopinta gamma di situazioni e di aspetti diversi.⁶² Un capitolo nuovo, invece, riguarda l'evangelizzazione di *uomini e donne provenienti da altre fedi e culture*, che i recenti flussi migratori hanno condotto nei territori di antica cristianità.

Le possibilità concrete per il PA sono tante, anche perché un "*luogo di evangelizzazione*" "non è soprattutto e tanto uno spazio geografico ma uno spazio esperienziale, insieme concreto e relazionale, in cui il Vangelo può essere annunciato, udito e sperimentato".⁶³ L'annuncio della Buona Notizia può essere realizzato in tutti i "crocevia" della vita della gente, sia nei luoghi sacri sia in quelli profani.⁶⁴ La *liturgia* è il luogo in cui i cristiani esprimono, vivono e celebrano la bellezza della loro fede; essa può diventare un'occasione di PA non solo per le persone lontane dalla fede ma anche per chi già appartiene alla comunità. Pure le forme di *pietà popolare* (processioni, visite ai santuari, devozioni e novene, ...), debitamente purificate, possono costituire una preziosa occasione di PA. Anche l'*arte sacra*, con la sua copiosa produzione in occidente, per mezzo di percorsi guidati di let-

⁶¹ HENRI BOURGEOIS, "Une Réalisation avec et pour des Recommençants, in *Catéchèse* 35 (1995) 139, 85-89.

⁶² Cfr. Michèle JABOT, Colloque sur les "Recommençants", in *BICNER* (1999) 165, 31-34.

⁶³ ENZO BIEMMI, *Come e Quando il Catechista Educa i Catechizzandi all'Incontro con Gesù risorto oggi*, in "Quaderni della Segreteria della CEI" (1997), 74-83; qui 79. Nel contributo citato l'autore ne propone quattro: la Parola di Dio (a cui va dato il primato in qualsiasi forma di evangelizzazione); la relazione personale (la necessità di un annuncio basato sui rapporti personali, sulle esperienze di relazione interpersonale, e sempre di meno sulle strutture); l'ospitalità (e questo atteggiamento ospitale tocca il linguaggio e il contenuto); la formazione esplicita alla fede (con la necessità di non rinunciare a proporre esperienze forti, strutturate e curate di formazione).

⁶⁴ Mi avvalgo, in questa parziale elencazione, dello studio di MAURIZIO VIVIANI, *Il "Primo Annuncio" Oggi in Italia. Istanze, Problemi, Prospettive*, Estratto della tesi di Dottorato, Roma, Università Pontificia Salesiana, 2010, 35-46.

tura, può portare le persone alla scoperta della gustosità della fede e dell'annuncio cristiano. La scuola, con la sua funzione di educazione integrale della persona e, soprattutto, l'*insegnamento della religione cattolica*, può costituire occasione di PA quando offre l'opportunità di comprendere i fondamenti dell'esperienza cristiana, in un positivo contesto relazionale in cui c'è spazio per le attese e le problematiche della vita. I luoghi della *società*, della partecipazione, del lavoro, del divertimento, e della *cultura*, della formazione e della scienza, sono spazi in cui le persone si realizzano e promuovono la qualità della vita. Una presenza qualificata dei cristiani in tali ambienti può contribuire alla valorizzazione della memoria e della tradizione cristiana, offerta come risorsa disponibile per tutti.

Nell'attuarsi della missione sul terreno concreto, il soggetto del PA è la *comunità cristiana* come tale tramite i suoi membri: in questo senso, nel *quotidiano*, vero e proprio "alfabeto" per comunicare il Vangelo,⁶⁵ ogni credente può e deve essere un soggetto di PA. In più ci sono membri della comunità ai quali si affida questa missione in un modo specifico.

Mentre le comunità cristiane sono obbligate a rendere permanente l'annuncio di Gesù Cristo se vogliono essere fedeli al mandato del Signore (EN, n. 14), occorre precisare che il PA, in realtà, è *primo* per l'uomo o la donna che, in determinate circostanze, di fronte a parole e gesti per loro significativi, per l'azione dello Spirito Santo, sentono risuonare la Bella Notizia dell'amore di Dio che giunge nel Figlio a incarnarsi, morire in croce e risorgere per la loro salvezza.

Contenuto del PA, ordinariamente, è il *racconto breve, gioioso e coinvolgente di Gesù* che per la sua morte in croce, per la sua risurrezione e per la donazione dello Spirito Santo ha risposto alle attese e alle speranze delle donne e degli uomini di tutti i tempi e alle domande sul senso della vita e della storia; cioè, ha salvato tutta l'umanità dal male e dalla morte e ha reso possibile la comunione vitale con Dio, di modo che Lui, Gesù, è per tutti il Signore, il Cristo, l'unico Salvatore e la Parola definitiva e irrevocabile di Dio.⁶⁶

⁶⁵ Titola significativamente così: "La Vita Quotidiana, "Alfabeto" per Comunicare il Vangelo", il n. 12 della Nota pastorale della CEI pubblicata in seguito al Convegno ecclesiale nazionale di Verona: "*Rigenerati per una Speranza Viva*" (1, 3): *Testimoni del Grande "sì" di Dio all'uomo*, 29 giugno 2007.

⁶⁶ Per quanto riguarda il contenuto del PA oggi, il Morlans elabora un modello standard basato su sette passi: Punto di vista antropologico 1. Esperienze positive; 2. Esperienze ne-

Questo annuncio non può essere disgiunto dall'*attestazione esistenziale positiva* di colui che fa l'annuncio, il quale manifesta la credibilità della fede cristiana e provoca interrogativi:

“Come la catechesi, anche il Primo annuncio è comunicazione della fede; esso è un atto comunicativo performativo, fondato non esclusivamente su comunicazione di saperi ma di *scelte di vita, esperienze, decisioni vitali* nella profonda linea biblico-teologica della mediazione narrativa, che ha nel memoriale della fede pasquale il suo centro gravitazionale”.⁶⁷

L'accettazione del PA *non ha una visibilità formale* (liturgica per esempio) ma è qualcosa che accade fundamentalmente nella coscienza o nell'interiorità del destinatario, così a volte è difficile per chi fa l'annuncio averne la verifica. Anzi è parte dell'atteggiamento di chi fa l'annuncio non cercare la certezza immediata dei risultati.

5. Una pastorale giovanile “innervata” dell'annuncio di Gesù Cristo

Occorre avere la lucidità e il coraggio di riconoscere che nelle nostre comunità l'attenzione al PA è ancora quasi del tutto inesistente;⁶⁸ a soffrirne è tutta l'attività ecclesiale, che si ritrova a dover fare a meno del “cuore” dell'evangelizzazione, dal quale ogni altro servizio riceve senso e possibilità. Prima di educare la fede, bisogna suscitarsela, altrimenti la pastorale appare condannata a coltivare una fede mai seminata:

La nostra attuale azione pastorale somiglia talvolta all'opera di un agricol-

gative; 3. La memoria storica cristiana; 4. La razionalità dell'atto di fede; 5. Nucleo kerigmatico: l'annuncio di ciò che Gesù ha fatto per tutti e per il destinatario concreto a cui si dirige il messaggio; 6. Invito all'accettazione personale di Gesù come Salvatore; 7. Offerta dell'itinerario di ri/iniziazione per gli adulti. Cfr. MORLANS, *El Primero Anuncio*, 106-130.

⁶⁷ ANTONINO ROMANO, “Evangelizzare in un tempo di cambio culturale. Il primo annuncio”, in UFFICIO CATECHISTICO REGIONALE – UFFICIO LITURGICO REGIONALE – CARITAS REGIONALE, *Come si Diventa Cristiani Oggi in Calabria. Primo Annuncio e Iniziazione Cristiana (Convegno Regionale Campora S. Giovanni, 1-4 luglio 2003, Reggio Calabria, Ufficio Catechistico Regionale, 2004, 103-112; qui 106.*

⁶⁸ Dispiace constatare che persino nel *Quadro di Riferimento* per la pastorale giovanile degli SDB, sono presenti solo cinque rimandi al PA (pp. 64, 142, 143, 224, 227), con prospettive che non sembrano valorizzare appieno i progressi realizzati dalla riflessione teologico-pastorale in questi ultimi anni.

tore innamorato della propria terra, egli zappa, concima, innaffia, spesso con grande dispendio di energie ... ma nessuno si è preoccupato di seminare in quel campo e gli sforzi risultano sterili.⁶⁹

La Chiesa italiana ha formulato in modo lapidario l'esigenza di collocare il PA al cuore dell'attività evangelizzatrice delle comunità cristiane: "Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali".⁷⁰ È un'affermazione carica di implicanze per chi opera nel mondo della pastorale giovanile.

Le riflessioni che seguono, senza la pretesa di elaborare un "prontuario",⁷¹ vorrebbero contribuire a dare indicazioni perché si esca dall'*impasse* in cui stagna oggi la pratica ecclesiale ordinaria, nella convinzione che l'annuncio – "dimensione trasversale di ogni proposta pastorale, anche di quelle rivolte ai credenti e ai praticanti"⁷² – è un vero e proprio atteggiamento pastorale, capace di rivitalizzare le comunità ecclesiali e ispirare una vera pastorale di evangelizzazione.

5.1. Elaborare strategie per una pastorale al servizio del PA

Le direttive ecclesiali non mancano; si tratta, piuttosto, di dare progressiva ma concreta attuazione ai vari pronunciamenti che sono presenti nei documenti ufficiali, i quali indicano con chiarezza che non si può rimandare ulteriormente la *conversione missionaria dell'intera pastorale*.

⁶⁹ UFFICIO CATECHISTICO REGIONALE - LAZIO, *Linee per un Progetto di Primo Annuncio*, Leumann (TO), Elledici, 2002, 3.

⁷⁰ CEI, "Il Volto Missionario delle Parrocchie in un Mondo che Cambia", n. 6, in *Notiziario della CEI* (2004) 5/6, 127-162; qui 140.

⁷¹ Oltre ai testi elaborati dai Dicasteri FMA-SDB dedicati, si possono trovare delle ampie trattazioni teoriche come pure dei criteri per l'azione in studi come: ISTITUTO DI TEOLOGIA PASTORALE DELL'UPS (a cura di), *Pastorale Giovanile. Sfide, Prospettive ed Esperienze*, Leumann (TO), Elledici, 2003; il già citato BORSI - AMBITO PG, *L'Animazione della Pastorale Giovanile nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1962-2008)*; FRANCIS-VINCENT ANTHONY - MARIO CIMOSA (a cura di) *Pastorale giovanile interculturale, 1. Prospettive fondanti*, Roma, LAS, 2012; Cesare BISSOLI - Corrado PASTORE (a cura di), *Fare pastorale giovanile oggi. In memoria di Riccardo Tonelli*, Roma, LAS, 2014. Non si può poi trascurare lo sforzo formativo sviluppato da riviste come *Da mihi animas* (Internazionale), *Misión Joven* (Spagna) e *Note di Pastorale Giovanile* (Italia).

⁷² COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, "Annuncio e Catechesi per la Vita Cristiana. Lettera alle Comunità, ai Presbiteri e ai Catechisti nel Quarantesimo del Documento Base. Il Rinnovamento della Catechesi", n. 10, in *Notiziario CEI* 44 (2010) 3, 91-102; qui 95-96.

Scelte di questo tipo necessitano non di semplici correttivi,⁷³ di aggiustamenti che lasciano però inalterato l'impianto pastorale generale, ma di un nuovo quadro globale di riferimento, frutto di *coordinamento e attenta pianificazione*. In questa prospettiva, il *Direttorio Generale per la Catechesi* chiede alle Chiese particolari "un intervento istituzionalizzato di primo annuncio" (DGC 62).

Volendo rendere operativa tale indicazione, la preferenza va verso una *pastorale* che più che "progettare il PA" si mette "al servizio del PA", nel senso che il progetto va avviato a partire dall'esistente, riconoscendo le situazioni in cui il PA è già in atto e favorendo la maturazione dei "germogli" già spuntati. Tutto ciò in spirito di fede, perché si crede che lo Spirito stia già in anticipo accompagnando il progetto e le singole esperienze di PA.⁷⁴

Si è molto insistito, in questi anni, sulla mentalità progettuale. I progetti, però, fondati su interventi unitari e organici la cui successione è già stabilita in partenza secondo criteri di coerenza interna, nell'ambito del PA manifestano la loro debolezza proprio in ciò che hanno come punto di forza: questo specifico campo, infatti, è segnato soprattutto dall'aleatorietà e diversificazione delle situazioni, per cui è indispensabile piuttosto la flessibilità. È preferibile parlare, quindi, di *strategie*, cioè d'indicazioni di priorità e sequenze che possono aprire verso operazioni differenziate, all'interno delle quali

il già consolidato e le ipotesi di partenza sono considerate preziose ma non rappresentano il dato sicuro e il riferimento per la coerenza. L'elemento qualificante è offerto dall'attenzione all'oggi e al presente (in chiave educativa, perché non è mai rassegnazione ...) e dalla capacità di inventare e di scommettere su direzioni di futuro.⁷⁵

Quando poi si fanno bilanci o si prospettano strategie, il rischio dei pregiudizi e delle contrapposizioni tra i diversi operatori pastorali è tutt'altro

⁷³ "Stiamo solo restaurando o facendo qualcosa di nuovo?", è una delle domande che – saggiamente – hanno guidato i recenti lavori capitolari delle FMA; cfr. *Atti del Capitolo Generale XXIII. Allargate lo Sguardo*, n. 7.

⁷⁴ Cfr. Maurizio VIVIANI, *Come Servire Oggi il Nascere della Fede. Un'Esperienza di Riflessione di Alcuni Preti di Verona sul Primo Annuncio*, in *Catechesi* 76 (2006-2007) 6, 15-23; qui 20.

⁷⁵ Riccardo TONELLI, "Fare Pastorale Giovanile", in ISTITUTO DI TEOLOGIA PASTORALE DELL'UPS (a cura di), *Pastorale Giovanile: Sfide, Prospettive ed Esperienze*, 161-182; 178.

che remoto. Ciò avviene perché l'approccio alla problematica non è corretto: normalmente, infatti, nell'esprimere il proprio parere sulle diverse iniziative catechistiche ci si limita a una lunga elencazione di vantaggi (se si è favorevoli) o di svantaggi (se si è contrari), senza pervenire a una visione panoramica globale che tenga conto di tutti gli elementi in causa.

È necessario, invece, operare tramite un *approccio sistemico*, che non si riduce a presentare uno dopo l'altro gli elementi in gioco, ma

li considera all'interno del sistema di rapporti che li collega, tra di loro e con quelli già esistenti. In questo modo emergono le ambivalenze ed è possibile prendere sul serio i punti controversi: in un sistema, infatti, una variazione in un punto provoca dei cambiamenti altrove, e in qualche misura su tutto l'insieme. A un vantaggio in un punto può corrispondere uno svantaggio in un altro. L'elenco lineare e irenico dei vantaggi [...] diventa facilmente astratto, così come un ipotetico elenco degli svantaggi diventerebbe sterile.⁷⁶

È una mentalità sanamente critica da acquisire e da applicare sempre, persino per le proposte pastorali indicate ufficialmente dai documenti del magistero ecclesiale: a problemi complessi non si possono dare soluzioni semplicistiche o univoche ed è indispensabile un serio lavoro di discernimento (EG 51),⁷⁷ proprio come pretende la nuova evangelizzazione.

5.2. Prestare attenzione all'inculturazione della fede e alla centralità della persona

La corretta definizione del rapporto tra fede e cultura è uno dei problemi più spinosi che i teologi devono affrontare e che dà origine a prospetti-

⁷⁶ UGO LORENZI, "La Riforma dell'Iniziazione Cristiana dei Ragazzi. Uno Sguardo d'Insieme e Alcune Proposte. *La Rivista del Clero Italiano*" 92 (2011), 442-470; qui 444.

⁷⁷ Papa Francesco ha espresso molto bene questo concetto parlando ai vescovi dell'Asia in Corea (17 agosto 2014): "Infine, assieme ad un chiaro senso della nostra propria identità di cristiani, il dialogo autentico richiede anche una capacità di *empatia*. Perché ci sia dialogo, dev'esserci questa empatia. La sfida che ci si pone è quella di non limitarci ad ascoltare le parole che gli altri pronunciano, ma di cogliere la comunicazione non detta delle loro esperienze, delle loro speranze, delle loro aspirazioni, delle loro difficoltà e di ciò che sta loro più a cuore. Tale empatia dev'essere frutto del nostro sguardo spirituale e dell'esperienza personale, che ci porta a vedere gli altri come fratelli e sorelle, ad "ascoltare", attraverso e al di là delle loro parole e azioni, ciò che i loro cuori desiderano comunicare. In questo senso, il dialogo richiede da noi un autentico spirito "contemplativo": spirito contemplativo di apertura e di accoglienza dell'altro", in *Acta Apostolicae Sedis* 106 (2014) 9, 714-718; qui 717.

ve pastorali diverse e persino contrapposte.⁷⁸ La *Evangelii gaudium* sembra superare l'interpretazione del termine inculturazione come "evangelizzazione della cultura" e orientare verso prospettive che considerano il pluralismo culturale come opportunità di crescita della stessa Chiesa (cfr. *EG* 68-70; ma anche 40-45).

Nel contesto del mio intervento, però, semplicemente mi limito a ricordare che il kerygma, come ogni racconto del NT, è strettamente congiunto a un ambiente culturale che lo supporta e lo spiega;⁷⁹ allo stesso modo, ogni formulazione di PA avviene dentro un contesto storico-teologico determinato; ne consegue che "il principio di inculturazione è [...] un postulato fondamentale: non è possibile non tener conto della situazione esistenziale, dell'estrazione sociale, dell'età, della capacità di accoglienza".⁸⁰ Come acutamente osserva F. Hadjadj in una sua graffiante riflessione sui modi di parlare di Dio,

quando voglio parlare *di* qualcosa, siccome ne parlo sempre a qualcuno, devo lasciarmi toccare dalla situazione del mio interlocutore. E così si trova a essere modificato anche ciò che voglio dire, magari non nella sostanza, ma quanto meno nella presentazione. [...] Senza indirizzo e quindi senza ascolto previo, senza attenzione alla persona *alla quale* sto parlando, potrò anche articolare anche cose sacrosante, ma non parlo a nessuno, o per dirla più chiaramente, non parlo.⁸¹

L'attenzione alle situazioni concrete degli interlocutori – così eterogenee quando si tratta di PA – comporta una presa di distanza dalle risposte

⁷⁸ L. MEDDI, sulla base di ampi studi, individua cinque prospettive di pastorale missionaria: come evangelizzazione del mistero pasquale; come evangelizzazione della storia della salvezza; come evangelizzazione dell'amore trinitario (detto anche modello "veritativo"); come impegno per la trasformazione della storia o prospettiva messianica; come testimonianza e collaborazione alla presenza salvifica di Dio nello Spirito; cfr. LUCIANO MEDDI, *La Conversione Missionaria della Pastorale. Contributo per la Receptio di "Evangelii gaudium"*, in *Urbaniana University Journal* 68 (2015) 2, 79-126; qui 84-85.

⁷⁹ Cfr. CESARE BISSOLI, *Il primo annuncio nella comunità cristiana delle origini*, in "Catechesi" 78 (2008-2009) 3, 48-60; qui 49.

⁸⁰ CETTINA CACCIATO, Prassi Catechistica: Documento Base, Catechismi e Nuove Indicazioni per l'Iniziazione Cristiana in ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI, *Il Primo Annuncio: tra "kerigma" e Catechesi*, a cura di Cettina CACCIATO, Leumann (TO), Elledici, 2010, 67-77; qui 68.

⁸¹ FABRICE HADJADI, *Come Parlare di Dio Oggi? Anti-Manuale di Evangelizzazione*, Padova, Messaggero, 2013, 21-22.

ordinarie, abitudinarie, alle esigenze della vita e delle comunità cristiane così come siamo stati finora abituati.

Ancora troppo spesso, ad esempio, ci si riferisce a classificazioni che individuano, quasi “a cerchi concentrici” nelle parrocchie, fedeli praticanti, semplici battezzati, non credenti... In realtà, tali separazioni appaiono oggi troppo sbrigate e hanno sì un valore pragmatico per l’azione pastorale,⁸² ma sono difficili da accettare perché gli indicatori su cui normalmente si basano (appartenenza, credenza, pratica, ...) sempre più si rivelano incoerenti persino nello stesso individuo. Oppure – mi riferisco qui alla realtà italiana – si finisce per parlare della pastorale dei “tria munera”, dei “cinque ambiti” di Verona, della “chiesa in uscita” ..., magari contrapponendo i modelli, mentre i giovani fanno dei percorsi assolutamente individuali (basati piuttosto su Wikipedia o su particolari esperienze vissute) e risultano piuttosto impermeabili alle soluzioni preconfezionate. Come rileva il Direttore dell’Ufficio di Pastorale giovanile italiano, infatti, “il cammino di fede è personale, anzi è necessariamente individuale al punto che esso risulta essere alla fine una sintesi personalissima all’interno di una biografia che si compone poco per volta”.⁸³

Questo stile pastorale invita a mettere al centro le persone e non le semplici risposte al loro bisogno, tramite una relazione umanizzante perché concepita come unica e singolare: l’ascolto, l’accoglienza e la relazione che s’instaurano come risposta alle varie richieste diventano in molti casi il punto di partenza per un inizio o re-inizio di un cammino di fede.

⁸² In Italia, ad esempio, gli Orientamenti Pastoralisti per il decennio precedente distinguono due categorie di destinatari: “Per imprimere un dinamismo missionario, vogliamo delineare i due livelli specifici, ai quali ci pare si debba rivolgere l’attenzione nelle nostre comunità locali. Parleremo anzitutto di quella che potremmo chiamare “comunità eucaristica”, cioè coloro che si riuniscono con assiduità nell’eucaristia domenicale, e in particolare quanti collaborano regolarmente alla vita delle nostre parrocchie; passeremo quindi ad affrontare la vasta realtà di coloro che, pur essendo battezzati, hanno un rapporto con la comunità ecclesiale che si limita a qualche incontro più o meno sporadico, in occasioni particolari della vita, o rischiano di dimenticare il loro battesimo e vivono nell’indifferenza religiosa”; CEI, *Comunicare il Vangelo in un Mondo che Cambia. Orientamenti Pastoralisti dell’Episcopato Italiano per il Primo Decennio del 2000*, n. 46, in *Enchiridion della CEI*, vol. 7. 2001-2005, Bologna, EDB, 2006, nn. 139-265; qui n. 209.

⁸³ MICHELE FALABRETTI, “La Latitudine della Fede. Credere al Nord e Credere al Sud”, in Paola BIGNARDI – Rita BICHI (a cura di), *Dio a Modo Mio. Giovani e Fede in Italia*, Milano, Vita & Pensiero, 2015, 81-91; qui 82.

Dal punto di vista antropologico, l'applicazione corretta di questo nuovo stile pastorale obbliga a porre attenzione ai luoghi di elaborazione dell'identità e del senso della vita; il dinamismo rende capace il cristianesimo di "abitare le esperienze antropologiche fondamentali dischiudendo in esse significati nuovi", attraverso l'attivazione delle dinamiche simboliche che queste esperienze contengono ma che spesso rimangono inattive.⁸⁴

Vanno così adeguatamente valorizzate le vicende immediate dell'esistenza che possono diventare "soglie di accesso alla fede",⁸⁵ ed è doveroso prestare particolare attenzione ad alcune condizioni spirituali dell'uomo contemporaneo nelle quali emerge con più forza il bisogno di senso e di salvezza perché rappresentano delle opportunità per il PA; tra queste acquista oggi rilevanza la figura dei "cercatori di Dio".⁸⁶

Per questo la pastorale deve impegnarsi continuamente per riconoscere i luoghi e le pratiche che ogni cultura elabora per esprimere le dimensioni fondamentali della vita umana; deve poi studiare queste pratiche, scoprirne la capacità di apertura di senso, gli sbocchi che offrono all'ascolto del messaggio cristiano; deve sapersi collocare come autorità in grado di custodirle.

Nel PA la comunità cristiana è chiamata a realizzare una "contaminazione" vicendevole tra il Vangelo e le varie culture. Il processo che si attua è trasformante perché non lascia uguale a prima nessuno degli elementi che entrano in gioco: non resta immutata la cultura, che al termine del percorso risulta impreziosita e trasfigurata dall'incontro con la memoria cristiana; non resta invariato nemmeno il cristianesimo, che si scopre arricchito di una nuova forma attraverso la quale comunicare la sua identità profon-

⁸⁴ BRESSAN, *Quali Esperienze di Annuncio Proporre?*, 63.

⁸⁵ Un recente documento dei vescovi lombardi, tra queste esperienze elementari della vita sceglie: la nascita di un bimbo, il cammino dell'adolescenza, la scelta nella giovinezza, l'amore di un uomo e una donna, la fedeltà alla famiglia e alla professione, l'esperienza del dolore e della fragilità; VESCOVI LOMBARDI, *Le Sfide della Fede: Il Primo Annuncio*, Bologna, Dehoniane, 2009.

⁸⁶ In Italia ha avuto un'accoglienza inaspettata la *Lettera ai Cercatori di Dio* (12 aprile 2009), preparata per iniziativa della Commissione Episcopale per della fede, l'annuncio e la catechesi e pubblicata dalle principali Editrici cattoliche. I "cercatori di Dio" sono "tutti coloro, [...] che sono alla ricerca del volto del Dio vivente. Lo sono i credenti, che crescono nella conoscenza della fede proprio a partire da domande sempre nuove, e quanti – pur non credendo – avvertono la profondità degli interrogativi su Dio e sulle cose ultime. La Lettera vorrebbe suscitare attenzione e interesse anche in chi non si sente in ricerca, nel pieno rispetto della coscienza di ciascuno, con amicizia e simpatia verso tutti" (*Introduzione*).

da, la sua natura originaria dentro la storia degli uomini.⁸⁷ La pratica del PA, allora, si presenta come

quello stile che fa del cristianesimo una relazione molto singolare, che possiede questi elementi: sceglie i contesti di prossimità come luoghi antropologici dentro i quali istituirsì; fa dell'ordinarietà e del quotidiano le caratteristiche che ne descrivono il funzionamento; accetta la sfida della diversità e dell'ambiguità come punti di partenza e possibili luoghi di riconoscimento dei diversi attori della relazione; sostiene una gelosa custodia della propria memoria, della differenza cristiana che la spinge come uno stimolo ad abitare questi territori, a tessere queste relazioni. È proprio grazie a questi elementi che il cristianesimo può fare delle sue frontiere, dei suoi confini un luogo davvero significativo di primo annuncio.⁸⁸

Lo ricordava Giovanni Paolo II: “La sintesi tra cultura e fede non è solo un'esigenza della cultura, ma anche della fede ... Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta”.⁸⁹

5.3. Favorire esperienze che aprano alla “invocazione” e alla conversione

Come si è detto, la condizione che rende possibile un annuncio fecondo è lo stato di “ricerca” in cui si trova la persona, che si può riassumere nel *desiderio di una vita felice*. Per desiderio si può intendere una disponibilità a canalizzare tutte le energie verso un oggetto che si stima centrale per la propria esistenza; a differenza del bisogno, che semplicemente si soddisfa, il desiderio è una forza creativa, che promuove la decisione responsabile e progettuale e, in ultima analisi, apre alla trascendenza.⁹⁰ Il servizio al desiderio di una vita piena, felice, dovrebbe guidare la passione per l'annuncio del Regno, nella consapevolezza che “la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù” (EG 1).

I vari “cercatori di Dio” vanno aiutati ad aprirsi all'*invocazione*,⁹¹ cioè

⁸⁷ Cfr. BRESSAN, *Quali Esperienze di Annuncio Proporre?*, 67.

⁸⁸ *Ibidem*, 68.

⁸⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera di Fondazione del Pontificio Consiglio per la Cultura*, in *Acta Apostolicae Sedis* 74 (1982), 683-688; qui 685.

⁹⁰ Cfr. Salvatore SORECA, “Annunciare”. Per una Pastorale Decisamente Missionaria, in *Orientamenti Pastorali* 63 (2015) 6, 36-48; qui 37-39.

⁹¹ Sul tema dell'invocazione nell'educazione religiosa si veda la prospettiva di Zelindo TRENTI, *Opzione Religiosa e Dignità Umana*, Roma, Armando, 2001.

a un atteggiamento personale di affidamento a qualcuno che sta oltre il proprio vissuto, tra l'esperienza e la speranza. Individua pertanto

uno stile di esistenza: il superamento del limite, riconosciuto e accolto, per immergersi, in modo più o meno consapevole, nell'abisso del mistero di Qualcuno o Qualcosa che sta oltre, di cui ci si fida e a cui ci si affida. Spesso questa "realtà" non è stata ancora incontrata in modo esplicito, ma essa è implicitamente riconosciuta capace di sostenere la personale domanda di vita e di felicità, e di fondare le esigenze per una qualità autentica di vita.⁹²

L'invocazione non è un'esperienza di vita qualsiasi,⁹³ ma ha carattere unico di tutte le altre: quasi una nuova radicale esperienza che interpreta e integra le esperienze quotidiane. L'invocazione è *esperienza di confine*. Da un lato, è esperienza personale, legata alla gioia e alla fatica di esistere, nella libertà e nella responsabilità, alla ricerca delle buone ragioni di ogni decisione e scelta importante; dall'altro, essa è già esperienza di trascendenza, sporgenza verso il mistero dell'esistenza. All'inizio l'invocazione può essere soprattutto tensione verso un ulteriore, capace di dare ragioni e fondamento all'esistenza personale; a livello più alto e maturo, l'invocazione è affidamento a una "presenza" che è sorgente della vita dello stesso domandante.⁹⁴ Nel PA viene annunciato con chiarezza che questo riferimento è il Dio di Gesù Cristo.

L'essenziale è *condurre l'uditore a instaurare un rapporto personale di fiducia e amore verso Dio*: è un percorso non solo suggerito dall'esperienza paolina nei confronti dei pagani, ma anche favorito dal fatto che, a livello pratico, la maggior parte delle persone che si incontrano in occasione del primo annuncio della fede, non solo hanno qualche consapevolezza dell'esistenza di Dio, ma il più delle volte sono proprio alla ricerca di Dio! Un lavoro imprescindibile per l'evangelizzatore contemporaneo sarà quello di *destrutturare l'immaginario religioso delle persone* perché l'annuncio non vie-

⁹² TONELLI, "Fare Pastorale Giovanile", 175.

⁹³ L'esperienza è un mezzo necessario per ogni tipo di educazione. È condivisa la convinzione che "senza esperienza religiosa non c'è comunicazione religiosa" (Emilio ALBERICH, *La Catechesi Oggi. Manuale di Catechetica*, Leumann (TO), Elledici, 2001, 113), che la trasmissione della fede avviene tramite la narrazione di esperienze vissute e la proposta di esperienze da fare. Un compito fondamentale per chi fa formazione cristiana, quindi, è quello di "comunicare" esperienze e di "far fare" esperienze, suscitandole, allargandole e approfondendole, aiutando i vari interlocutori a comunicarle a loro volta.

⁹⁴ Cfr. TONELLI, "Fare pastorale giovanile", 175-176.

ne fatto in un terreno vergine, ma fortemente inquinato da presunta conoscenza, fraintendimenti e pregiudizi rilevanti nei confronti del cristianesimo:

La fede nel Signore Gesù è un rapporto, una relazione sempre in crescita, mai racchiusa in schemi, sempre aperta alle sorprese eppure fortemente solida e sicura. Per questo al centro della formazione cristiana al credere da adulti sta il complesso problema delle rappresentazioni religiose. [...] Mi limito a ricordare che noi entriamo in contatto con la realtà, con noi stessi e con Dio non direttamente, ma attraverso le rappresentazioni che ce ne facciamo, cioè le lenti e i filtri con i quali vediamo la realtà. Le rappresentazioni di fede sono dunque il luogo della nostra relazione con Dio e quindi il luogo bisogno di costante igiene. Il processo mai concluso di destrutturazione e ristrutturazione delle rappresentazioni religiose (di bonifica delle rappresentazioni) è il compito più importante e delicato della catechesi degli adulti, il vero luogo della conversione, della “metanoia” (cambiamento di mentalità). Gli schemi nei quali rischiamo di racchiudere Dio (e con lui noi stessi e gli altri) sono gli idoli da cui ci mettono in guardia le Scritture.⁹⁵

Nell’annuncio non deve mai mancare il momento in cui si esorta l’interlocutore a convertirsi e lo si conduce a superare la tentazione di un facile e deresponsabilizzante continuo “rinvio”.

La *conversione* è il primo passo dello sviluppo spirituale dell’uomo, è un’esperienza fondante e trasformante. Chi annuncia, però, deve fornire un’idea corretta su cosa significa essere credenti nella Chiesa. Proprio attraverso l’approfondimento del rapporto personale con Dio, gli ascoltatori vanno aiutati a percepire che la fede, “non è la religione intesa quale forma e ambito dei “doveri”, ma è una *relazione qualitativamente differente* che investe l’intera trama dell’esistenza”.⁹⁶ La fede è un inizio nuovo, costruito su un’esistenza che si apre alla Parola, fondato sul rischio di affidarsi a Dio, nella scoperta del Mistero che si è fatto prossimo all’uomo. Tutto ciò orienta a un diverso modo di essere e ad un “pensare altrimenti”, che esige responsabilità perché la scelta di fede è il gesto più personale che esclude ogni tipo di delega.

⁹⁵ ENZO BIEMMI, *Croire en Adulte Aujourd’hui. Enjeux Théologiques et Catéchétiques pour des Chrétiens et des Communautés Adultes dans la Foi*, in <http://www.catho-theo.net/spip.php?rubrique29>.

⁹⁶ Carmelo DOTOLO, “La Fede”, in Luciano MEDDI (a cura di), *Diventare Cristiani. La Catechesi come Percorso Formativo*, Napoli, Luciano Editore, 2002, 87-95; qui 89.

5.4. Valorizzare i luoghi di PA

Come si è detto in precedenza, *ogni occasione della vita è “provvidenziale” per l’annuncio.*⁹⁷ Tale consapevolezza ha delle conseguenze sul modo di intendere la pastorale e le pratiche evangelizzatrici. La Chiesa italiana, ad esempio, scegliendo di spostare l’attenzione degli operatori pastorali sugli “ambiti di vita”, è cosciente di aver introdotto una significativa discontinuità nei confronti del modo in cui si era concepita la prassi pastorale fino ad allora:

L’attuale impostazione pastorale, centrata prevalentemente sui tre compiti fondamentali della Chiesa (l’annuncio del Vangelo, la liturgia e la testimonianza della carità), pur essendo teologicamente fondata, non di rado può apparire troppo settoriale e non è sempre in grado di cogliere in maniera efficace le domande profonde delle persone: soprattutto quella di unità, accentuata dalla frammentazione del contesto culturale. [...] Mettere la persona al centro costituisce una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio del ripiegamento, che può colpire le nostre comunità.⁹⁸

I documenti della Famiglia Salesiana si dilungano nell’elencare i principali luoghi in cui far risuonare la Buona Notizia,⁹⁹ ma credo sia necessario riqualificare continuamente la presenza e l’impegno in quello che è “il” luogo per eccellenza per le attività salesiane: l’*Oratorio*. Don Paolo Alberta, secondo successore di Don Bosco, presentava in modo oltremodo significativo il collegamento tra “spirito salesiano” e oratorio:

Don Rua diceva un giorno ad un Salesiano che inviava ad aprire un Oratorio festivo: “Colà non v’è nulla, neppure il terreno e il locale per radunare

⁹⁷ Si veda, ad esempio, JOSÉ FIDEL ANTÓN (a cura di), *I luoghi della vita quotidiana come luoghi di evangelizzazione*, Roma, Edizione extra commerciale, 2009.

⁹⁸ CEI, “*Rigenerati per una speranza viva*”, n. 22, in “Notiziario CEI” 11 (2007) 4, 165. Sono stati individuati cinque ambiti: la vita affettiva, il lavoro e la festa, la fragilità umana, la tradizione, la cittadinanza. Non si tratta, di per sé, di luoghi geografici ma di cinque dimensioni dell’esperienza dell’uomo contemporaneo.

⁹⁹ Cfr. ad esempio, il capitolo VII. “Attività e Opere della Pastorale Giovanile Salesiana”, in DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA, *La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di Riferimento*, 173-253; ISTITUTO FMA, *Perché Abbiamo Vita e Vita in Abbondanza*, nn. 144-156. Si veda anche ELENA RASTELLO, “Lungo Sentieri Educativi da Esplorare”, in RUFFINATTO – SÉIDE (a cura di), *Accompagnare alla Sorgente in un Tempo di Sfida Educativa*, 335-352.

i giovani, ma *l'Oratorio festivo è in te: se sei vero figlio di D. Bosco, troverai bene dove poterlo piantare e far crescere in albero magnifico e ricco di frutti*".¹⁰⁰

La tipicità dell'Oratorio rimane "criterio permanente" di discernimento e rinnovamento delle comunità e fonte ispiratrice di tutte le attività pastorali dei figli e delle figlie di Don Bosco.¹⁰¹

Papa Francesco, nella *Lettera* rivolta al Rettor Maggiore in occasione del bicentenario della nascita di Don Bosco (Valdocco, 24 maggio 2015), indica due ambienti in cui sviluppare oggi in modo speciale l'impegno educativo e di evangelizzazione salesiano: il mondo delle *comunicazioni* e del *volontariato sociale*:

Segnalo in particolare *due compiti* che ci vengono oggi dal discernimento sulla realtà giovanile: il primo è quello di *educare secondo l'antropologia cristiana al linguaggio dei nuovi mezzi di comunicazione e delle reti sociali*, che plasma in profondità i codici culturali dei giovani, e dunque la visione della realtà umana e religiosa; il secondo è *promuovere forme di volontariato sociale*, non rassegnandosi alle ideologie che antepongono il mercato e la produzione alla dignità della persona e al valore del lavoro.¹⁰²

5.5. *Offrire la "buona notizia" e favorirne l'interiorizzazione*

Il messaggio è unico e sempre identico; tuttavia, è necessario più che mai elaborare e sperimentare modalità differenti e forse inedite di proposte di fede perché "il Vangelo non può essere meccanicamente ripetuto; deve essere sempre inculturato e genialmente riespresso".¹⁰³

In molti contesti la fede è minacciata non dall'esterno, ma dal mancato radicamento nel cuore delle persone e delle comunità; per questo non va mai trascurato il carattere di "*buona notizia*" dell'annuncio, che deve risultare significativo per l'uomo d'oggi, capace cioè di incrociare i suoi pro-

¹⁰⁰ Cit. in ISTITUTO FMA – AMBITO PER LA PASTORALE GIOVANILE, *Oratorio cantiere aperto*, Roma, LAS, 2013, 9.

¹⁰¹ Cfr. *Costituzioni della Società di san Francesco di Sales*, n. 40.

¹⁰² FRANCESCO, *Come Don Bosco, con i Giovani e per i Giovani*, in <http://www.sdb.org/don-bosco-it/1034-bicentenario-nascita-db/1587-papa-francesco-al-rettor-maggiore-don-angel-fernandez-valdocco-24-giugno-2015-it-3>

¹⁰³ COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA CRISTIANA, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, "Questa è la Nostra Fede. Nota Pastorale sul Primo Annuncio del Vangelo" (QNF), n. 4, in *Notiziario della CEI* (2005) 5, 209-247; qui 220.

blemi facendo emergere linee di soluzione, di potenziare la sua umanità, di orientare verso quella felicità piena che sospinge la sua ricerca, e va curato da subito l'accompagnamento perché la proposta possa attecchire nel suo cuore. Sarà questo, poi, il compito specifico della catechesi.

È fondamentale non dimenticare il carattere “umanizzante” dell'annuncio, riscoprire che l'apporto educativo della fede non è primariamente religioso, ma semplicemente umano, perché “chi segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anche lui più uomo” (*Gaudium et spes* 41).¹⁰⁴ Lo sottolinea anche papa Francesco:

Solo grazie a quest'incontro – o reincontro – con l'amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità. Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero. Lì sta la sorgente dell'azione evangelizzatrice. Perché, se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri? (*EG* 8).

L'evangelizzazione si fonda sulla proposta di fede in Dio e in Gesù Cristo: i due elementi sono imprescindibili e inseparabili. Ma, mentre si dà per scontato che ci sia l'annuncio di Gesù Cristo, si vorrebbe sottolineare qui, che la preoccupazione dell'evangelizzatore accorto dovrebbe essere in primo luogo quella di suscitare la fede nell'unico vero Dio vivente, che ama l'uomo e si fa conoscere, favorendo nell'ascoltatore un rapporto personale con Lui.¹⁰⁵

Un'attenzione in questo senso appare indispensabile, soprattutto in un contesto neopagano e pluri-religioso come il nostro; talvolta invece tale aspetto sembra trascurato a favore di un brusco inizio con un discorso su Gesù Cristo, oppure ci si attarda sulle dimostrazioni filosofiche dell'esistenza di Dio. Credere, invece, “non è la conseguenza di un ragionamento, non si appoggia sul vuoto del non-senso o sull'improbabile desiderio di quiete”, ma “è l'attrazione e la seduzione della Parola che mette in crisi”.¹⁰⁶

¹⁰⁴ Cfr. ASSEMBLÉE des ÉVÊQUES du QUÉBEC, *Jésus Christ Chemin d'Humanisation. Orientations pour la Formation à la Vie Chrétienne*, Montréal, Médiaspaul, 2004.

¹⁰⁵ Cfr. GEVAERT, *La Proposta del Vangelo a Chi non Conosce Cristo*, 77-105.

¹⁰⁶ DOTOLO, “La fede”, 93.

In generale, è bene distinguere tra *forme “occasionalni”* e *“organiche”* di azione pastorale. Le prime rappresentano “la via comune e la più ordinaria” di primo annuncio (QNF 19); ma sono anche problematiche perché, essendo difficilmente “pianificabili”, si prestano ad accentuazioni o riduzionismi legati alle prospettive individuali dell’evangelizzatore; per evitare ciò, quando la situazione dell’interlocutore (e delle comunità) lo consente, pare opportuno favorire una presentazione un po’ più organizzata dei punti fondamentali dell’annuncio.

Lo stile evangelizzatore è qualificato dalla “*proposta*” del Vangelo più che dall’ansia di proselitismo.¹⁰⁷

I linguaggi possono essere vari; tra gli altri va riscoperta la “*narrazione*” in quanto il raccontare ciò che, per grazia di Dio, si è diventati sembra essere un modo realmente rispettoso di annunciare la verità cristiana: la narrazione delle storie di vita personali permette una relazione che si propone senza imporsi. Eppure tutto ciò non basta, la testimonianza del singolo ha bisogno di essere *supportata da una comunità che renda credibile il suo annuncio*: l’ascoltatore ha bisogno di luoghi comunitari in cui sperimentare la verità e la bontà di ciò che ha udito.

Tra i linguaggi dell’annuncio, mi permetto di ricordare per noi quello estremamente “parlante” costituito dai valori evangelici vissuti con radicalità. È un contributo originale e insostituibile (cfr. DGC 228-229) che ci impegna a raffinare sempre più la qualità della vita spirituale dei singoli e delle nostre comunità.

5.6. Fissare con uno sguardo di predilezione il mondo giovanile

Le comunità cristiane sono sfidate a generare e formare dei cristiani capaci di essere presenti nei passaggi decisivi dell’esistenza, quando il mistero della vita interpella in modo provocante; ci sono contesti, esperienze e situazioni personali che rappresentano occasioni preziose per il PA. Vorrei qui però spendere una parola sullo specifico mondo degli adolescenti e giovani.

Una categoria privilegiata di destinatari di PA sono gli *adolescenti*, o perché non hanno ricevuto un annuncio in famiglia o perché, comunque, sono chiamati ad ascoltare il Vangelo a quel livello di maturità cui sono per-

¹⁰⁷ Cfr. VESCOVI DI FRANCIA, *Proporre la Fede nella Società Attuale*, Leumann (TO), Elledici, 1996.

venuti. Essi, infatti, sono entrati nella fase in cui emerge forte il bisogno di rigenerazione della fede, quasi una “seconda nascita”, come avviene in generale per tutta la fase evolutiva che è in loro.

L'età adolescenziale e giovanile rappresenta un momento di eccezionale rilevanza lungo l'intero arco della vita nel determinare alcuni orientamenti esistenziali di fondo, dal lato personale e sociale. La costruzione dell'identità per l'adolescente e dell'intimità per i giovani, la faticosa decisione della propria scelta di vita, sono il luogo più certo in cui si affaccia la domanda sulla verità e sul senso della vita. È in questa tappa della vita che si pongono pure le basi più stabili per una fede da vivere poi come persone adulte. Le comunità cristiane non sembrano al momento “attrezzate” per far fronte a tali impegni.

Tutti i membri della Famiglia Salesiana sono impegnati in questo lavoro. Il papa Francesco suggerisce uno stile di intervento con i giovani imperniato attorno ad alcuni atteggiamenti, che potremmo chiamare le *virtù pastorali*: vicinanza, apertura al dialogo, accoglienza cordiale e che non condanna, pazienza, misericordia, tenerezza e umiltà (cfr. EG 44 e 165).

Il carisma della Famiglia Salesiana è tutto radicato in questa prospettiva educativa,¹⁰⁸ condensata nel Sistema Preventivo: “Per contribuire alla salvezza della gioventù, “questa porzione la più delicata e la più preziosa dell'umana società”, lo Spirito santo suscitò, con l'intervento materno di Maria, san Giovanni Bosco”,¹⁰⁹ “Il “da mihi animas cetera tolle”, che ha portato Don Bosco e madre Mazzarello a farsi dono totale ai piccoli e ai poveri, è l'anima della nostra missione educativa”.¹¹⁰

L'azione educativa di Don Bosco si rivela in qualche modo profetica o, comunque, possiede dei valori permanenti. Ritengo che si possano riassumere almeno nelle seguenti le intuizioni educative ed evangelizzatrici ancora di attualità:

- a) Don Bosco inserisce l'istruzione religiosa tradizionale in un *contesto umano ed educativo globale*, in cui vengono coltivati consapevolmen-

¹⁰⁸ Cfr. VITO ORLANDO (a cura di), *Con Don Bosco Educatori dei Giovani nel Nostro Tempo. Atti del Convegno Internazionale di Pedagogia Salesiana (19-21 marzo 2015, Roma Salesianum/UPS)*, Roma, LAS, 2015.

¹⁰⁹ *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales*, n. 1.

¹¹⁰ ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Costituzioni e Regolamenti dell'Istituto della Figlie di Maria Ausiliatrice*, n. 6.

te e coerentemente tutti gli elementi determinanti della comunicazione della fede. L'azione educativa di Don Bosco è globale: non si esaurisce in pura assistenza sociale e neppure nella sola evangelizzazione; l'attività catechistica assume invece l'aspetto di una iniziazione umana e cristiana integrale. Il punto di partenza è il giovane concreto, di cui cura la promozione umana attraverso la ricerca di un posto di lavoro, di un salario equo, di una continua qualificazione professionale, e la formazione cristiana attraverso l'annuncio evangelico, sostenuto da una catechesi appropriata, dalla personale testimonianza di vita sacerdotale e dalla amicizia profondamente umana di Don Bosco. Il giovane è educato alla libertà e all'autenticità ed è reso capace di rendere ragione della propria fede negli ambienti di vita;

- b) La proposta religiosa di Don Bosco ha la vastità e l'intensità di un PA e di una *vera e propria iniziazione cristiana*, realizzata in un contesto in cui i ragazzi sfuggivano all'opera formativa della famiglia e della parrocchia. Egli costruisce un ambiente – l'Oratorio – in cui si respirano i valori evangelici e propone un itinerario che recupera gli elementi comunitari ed educativi e favorisce le fondamentali dimensioni dell'annuncio, liturgia e servizio in un clima di comunione fraterna;
- c) Don Bosco valorizza il quotidiano per mezzo di *esperienze* ordinarie ma qualitativamente significative in vista della maturazione di personalità umanamente armoniose e adulte nella fede. Egli sembra intuire l'importanza e, allo stesso tempo, l'insufficienza della sola istruzione catechistica, che pure non manca mai nei suoi ambienti. Più che alla preparazione ai sacramenti, all'introduzione alla preghiera o all'adesione a pratiche religiose puntuali ma in qualche modo avulse dalla vita, il santo orienta i giovani a farne costante esperienza per la riforma dell'intera esistenza in senso etico-religioso. Don Bosco guida i giovani a una esistenza cristiana che si apprende anche vivendo la vita umana secondo gli orientamenti del Vangelo, attraverso l'esercizio del vivere cristianamente la vita di ogni giorno, attuato tramite proposte esigenti ma adeguate ai diversi livelli di maturità degli interlocutori. Questa scelta – ricondotta all'oggi – in riferimento alla Chiesa e alla sua appartenenza, sembra suggerire una finalità "trasformativa" dell'iniziazione cristiana: i giovani, più che a una semplice inserzione nelle comunità cristiane, vanno abilitati a vivere responsabilmente da protagonisti il loro cristianesimo;

- d) Don Bosco attribuiva grande rilevanza alla *maturazione in gruppo* e incentivava la partecipazione alle “compagnie”. Dal punto di vista educativo, è urgente l’attenzione a favorire nelle parrocchie la nascita di *gruppi*. A prescindere dal dispositivo messo in atto da movimenti e associazioni, è bene che le comunità parrocchiali si dotino di una molteplicità di gruppi, i quali consentono di riportare “a misura d’uomo” le spesso anonime e fredde comunità ecclesiali e costituiscono una delle risorse più valide per l’assunzione dell’identità cristiana e per l’esperienza di appartenenza ecclesiale. Il gruppo è chiamato a essere quello spazio accogliente, umanizzante, ricco di relazioni “calde”, in cui si è riconosciuti e ci si confronta, in cui si va e si ritorna volentieri, in cui – attraverso la partecipazione, il coinvolgimento, il protagonismo – si può maturare umanamente e cristianamente. Per la nostra Famiglia è opportuno fare riferimento allo stile di cristianesimo tipico del *Movimento Giovanile Salesiano*.
- e) Il fatto, poi, che questa “religione” sia fondata sulla *ragione* e proposta in un clima di *amorevolezza* tiene conto di due elementi fondamentali del credere oggi: da un lato, il fondamento razionale del cristianesimo (utile non solo a fronteggiare certe derive fideistiche o ingenuamente spiritualistiche, ma atto a favorire il dialogo anche con coloro che non credono, in quanto si ispira a valori religiosi di fondo – costituendo quasi una “*praeparatio evangelica*” – facilmente condivisibili da tutti i cercatori di Dio) e, dall’altro, la dimensione affettivo/relazionale, il cui valore è oggi fortemente rivalutato e apprezzato soprattutto dalle giovani generazioni;
- f) La prevalenza, sopra ogni altro contenuto o metodo, della *relazione umana e cristiana con l’educatore*, in un clima di gioiosa e fiduciosa accoglienza. Il giovane “povero e abbandonato” fa esperienze semplici ma significative: incontra qualcuno che si interessa di lui, che gli vuole bene, che lo accetta com’è; trova strutture minime in cui può fare ciò che gli piace (gioco, musica, teatro ...) ma può anche studiare e qualificarsi professionalmente. Vive in un ambiente in cui è curato il rapporto personale, una relazione primariamente umana, di conoscenza personale e di rapporti amichevoli, in cui la fede cristiana è trasmessa abitualmente nel contatto stretto con adulti credenti. Il giovane è poi inserito in un ambiente (gruppo, scuola, struttura oratoriana ...) di persone che credono nei valori cristiani, ne sono convinti e li testimoniano ritenendo che hanno un reale futuro e sono fondamentali per la trasfor-

mazione qualitativa dell'umanità. Quella della *comunità educativa*, capace di coinvolgere in "clima di famiglia" il maggior numero possibile di persone, tipica della nostra tradizione, è pure una delle principali acquisizioni pastorali per l'efficacia dell'azione evangelizzatrice.

Alla base di tutto c'era la fiducia piena di speranza di Don Bosco nelle possibilità di maturazione del giovane come onesto cittadino e buon cristiano: "In ogni giovane anche il più disgraziato avvi un punto accessibile al bene e dovere primo dell'educatore è di certo questo punto, questa corda sensibile del cuore e di trarne profitto" (*Memorie Biografiche* V, 367). In fondo, è la fede dell'educatore in lui che genera la sua fede nel formatore e in ciò che lui crede e vive!

5.7. *Qualificare educatori evangelizzatori*

La conversione missionaria appartiene ai laici. La formazione di operatori pastorali di qualità è indispensabile (*DGC* 234); essi sono chiamati a diventare sempre più dei *discepoli missionari*. Un significativo documento canadese afferma che il credente – un discepolo che fa la volontà del Padre – è caratterizzato dalla capacità di

narrare la propria esperienza di salvezza e di liberazione, di testimoniare, di leggere la Scrittura e di attualizzarla, di situare la propria esperienza religiosa in rapporto alla tradizione cristiana, di cercare le ragioni del credere e sviluppare l'intelligenza della fede, di condividere la sua fede e di renderne ragione, di prendere la parola all'interno della propria fede cristiana, di dialogare con differenti categorie di persone, di discernere i segni dei tempi.¹¹¹

Per superare le tentazioni dell'individualismo e del calo di fervore, derivanti dalla perdita di identità e dall'accidia (cfr. *EG* 78-86), ritengo sia necessario curare soprattutto la loro qualificazione spirituale. Nella comunicazione della fede, infatti, non si trasmette un dato estraneo, ma la parola va avvalorata con la testimonianza coerente, e quella che l'evangelizzatore è chiamato a offrire deve essere espressione di convinzioni radicate e sperimentate nel vissuto concreto. La società infatti – ma pure le comunità cristiane – piuttosto che di operatori pastorali che possiedono delle conoscenze religiose, ha bisogno oggi di *persone con un'intensa esperienza cre-*

¹¹¹ ASSEMBLÉE DES ÉVÊQUES DU QUÉBEC, *Jésus Christ Chemin d'Humanisation* 33-34.

dente che possano narrare in prima persona la loro storia di fede, la qualità della loro relazione di amore, di fiducia e di speranza instaurata con Dio.

Un obiettivo prioritario della formazione è quello di *rendere viva la coscienza missionaria*, in modo che il battezzato possa maturare la propria identità e funzione di evangelizzatore, a partire dal progetto concreto della propria parrocchia, nella quale agisce con gioioso e responsabile senso di appartenenza, per aprirsi progressivamente a orizzonti sempre più vasti.

Per maturare una più chiara identità cristiana, l'evangelizzatore deve essere aiutato a *elaborare e sviluppare un progetto personale di vita cristiana* che dia coerenza e unità a ciò che crede, a ciò che vive e a ciò che insegna. A fronte di identità deboli e frammentate, il "progetto di vita" favorisce un'identità robusta, unificata attorno ai valori del Vangelo.

D'altro canto, in questo tempo di "transizione", pervaso da una diffusa pluralità culturale e religiosa, l'educatore cristiano dovrà possedere *una identità cristiana chiara ma dialogica*, che non si propone in modo integralista ed escludente ma sa confrontarsi valorizzando ciò che si può condividere, senza tacere delle differenze comunque esistenti.

Il tempo della formazione diventa determinante per l'acquisizione e il consolidamento di un "*ritmo*" *spirituale*, fatto di ascolto, preghiera, vita sacramentale intensa, discernimento dei fatti alla luce della fede, riferimento al magistero ecclesiale.

A fondamento di una esistenza dal "respiro" spirituale si colloca l'ascolto della Parola: l'evangelizzatore trova nella comunione con Cristo la fonte della conoscenza del Signore che lo mette in condizione di parlare di lui; egli non diventa maestro perché ripete nozioni acquisite, ma perché cammina nel discepolato, dove la lunga esperienza di ascolto lo abilita ad accogliere la Parola nell'oggi della Chiesa e dell'uomo, assieme ai propri fratelli, per favorirne la comprensione e la fecondità.

La formazione deve *sostenere una spiritualità laicale* che riconosce nel quotidiano il luogo privilegiato di esercizio, anche se non si priva del sostegno di esperienze forti, cadenzate dai ritmi dell'anno liturgico. La meta comune è la "*misura alta della vita cristiana ordinaria*";¹¹² è un itinerario mai concluso, per cui va sollecitato in ciascuno dei catechisti un *costante at-*

¹¹² GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte*, n. 31, in *Acta Apostolicae Sedis* 93 (2001) 5, 266-309; qui 288.

teggimento di ricerca, che si ritiene sia la “cifra” della condizione del credente contemporaneo.

L’educatore cristiano, infine, va aiutato a porsi in *atteggiamento di umiltà nel servizio all’uomo* in quanto è chiamato a far sì che le persone “diventino ciò che devono essere”, un profilo che lui ancora non conosce perché si riferisce al il mistero della vocazione personale e al credente del futuro.

Conclusione

Il campo del PA è vasto e l’impegno per la pastorale gravoso: essa deve operare un cambio di mentalità e attivarsi per delle proposte feconde, che intercettino le attese e le speranze di tanti, soprattutto dei giovani.

C’è però un discorso a monte che non può essere eluso, quello che riguarda la formazione umano-cristiana dei credenti. Infatti, l’esperienza dice che più che le qualità umane e le “tecniche” di approccio – che pure hanno la loro utilità – ciò che dà frutto, nel PA, è l’esplicitazione da parte del credente della consapevolezza del dono della fede ricevuto e portato a maturazione in una vita cristiana impegnata: “Anche nella comunicazione in forma pubblica e collettiva, non si può mai prescindere dal contatto da persona a persona, come chiaramente indicato nell’esempio di Gesù e dei primi missionari” (*QNF* 19).

Nelle comunità non sembra sufficientemente avvertito il fatto che essere cristiano ed essere missionario è la stessa cosa, che il cristiano non vive per sé o per salvarsi l’anima, ma è un “inviato” (*Mt* 28,19-20). Senza tale consapevolezza prevalgono la mancanza di entusiasmo o la timidezza che portano inevitabilmente a logiche di delega o alla rassegnazione e impediscono di rendere ragione della propria fede (3,15), così come richiesto a ogni battezzato.

Il PA viene incontro al desiderio di felicità insito nel cuore di ogni persona; ma, perché ci possa essere un annuncio schietto e lieto del Vangelo, è necessaria una *convinzione interiore* che dovrebbe possedere ogni credente e ogni comunità cristiana, in quanto la comunicazione della fede avviene per irradiazione, prima che per iniziative o attività specifiche: “Un fuoco non può essere acceso che mediante qualcosa che sia esso stesso infiammato” (*Ecclesia in Asia*, n. 23).